



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

17 NOVEMBRE 2021

IN PRIMO PIANO:

- [Uisp sulla Rai. I diritti hanno vinto la Partita della Parità e del Rispetto. Il video di "Eurocomunicazione"](#)
- [Uisp Roma su Tv2000: attivi a tutte le età, con dolcezza. Tre esercizi spiegati agli anziani](#)
- [Il progetto Uisp Nazionale "Differenze", contro la violenza sulla donne, a Pisa](#)
- [Da oggi il Congresso "Move" ISCA: partecipa anche l'Uisp](#)
- [Non profit: chi non entra nel Registro unico rischia di perdere il 5 per mille](#)

ALTRE NOTIZIE

- [Italia, Vezzali ottimista](#). Ha parlato anche degli aiuti al calcio
- "Da Mosca a Los Angeles: quando la Guerra Fredda contagiò anche lo sport" (su Repubblica)
- [Olimpiadi 2026, Malagò chiude la porta a Torino. La costosa e contestata pista da bob a Cortina](#)
- Ripulirsi la coscienza con un pallone: [lo sportwashing degli stati del Golfo](#)

- [Abete nuovo commissario della Lnd](#)
- [Nuove regole del CIO sugli atleti e le atlete transgender](#). Su Repubblica l'intervento di Valentina Petrillo
- [Qatar 2022](#): in Inghilterra un working group sull'inclusione della comunità Lgbtq+ ai Mondiali
- Il calciatore del Manchester City, [Benjamin Mendy, è stato accusato di altri due stupri](#)
- [Azeem Rafiq dettaglia il razzismo](#) al comitato DCMS
- [Migranti, l'umanità dell'Europa muore in Grecia](#). "La detenzione è la regola"
- [Migranti al confine dell'Unione Europea](#): "Agire subito per salvare vite umane"
- [Schwazer](#): "Mentivo a Carolina. Andavo in Turchia a doparmi, ero un tossico"
- ["Voci tra gli alberi": un libro in stile Uisp](#) con un "alto" punto di vista

UISP DAL TERRITORIO

- [Uisp Atletica: la conferenza stampa di presentazione della 66° Campionato Nazionale di Corsa Campestre](#); [Uisp Acquaviva: sul Tg Toscana Tv la presentazione della guida sulla navigabilità del fiume Ombrone](#); Uisp e tutte le notizie, iniziative, interviste e attività dai comitati territoriali Uisp

La proprietà intellettuale degli articoli è delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa è compiuta sotto la responsabilità di chi la esegue

Uisp sulla Rai. I diritti hanno vinto la Partita della parità e del rispetto



Amicizia, inclusività, unione, parità di genere: all'impianto Fulvio Bernardini di Roma sportivi, giornalisti ed attori sono scesi in campo con lo slogan "Facciamo pari"

A volte segnare un gol può assumere un significato diverso, se i colori che difendi sono quelli della parità e del rispetto un gol non conta nulla ma vale tantissimo. E **lunedì 15 novembre a Roma, all'impianto sportivo Fulvio Bernardini**, ne sono stati segnati ben 5, da parte di calciatori e calciatrici, giornaliste e giornalisti, attrici e attori, rappresentanti del mondo associativo, che sono scesi in campo per promuovere diritti per tutte e tutti.

Lo sport è il linguaggio scelto dalle organizzazioni promotrici: Amnesty International Italia, Assist, Aic- Associazione Italiana Calciatori, Sport4Society, Uisp e Usigrai, con la collaborazione di COSPE e il patrocinio dell'Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali, UNAR.

Lunedì 15 novembre il TgR Rai Lazio ha realizzato due servizi: uno trasmesso nell'edizione delle 14 [GUARDA IL VIDEO](#) e uno nell'edizione delle 19.30 [GUARDA IL VIDEO](#)

All'impianto, gestito dalla Uisp Roma, era presente anche il **presidente nazionale dell'Uisp, Tiziano Pesce**, che è sceso in campo con i colori della squadra della parità: "C'è bisogno di un'attenzione rinnovata nei confronti dello sport di base - ha detto Pesce ai microfoni della TgR Rai Lazio - e nei confronti di quelle quasi centomila associazioni e società sportive dilettantistiche che operano tutti i giorni. L'auspicio è che il legislatore metta rinnovata fiducia e anche le giuste risorse per sostenere un mondo straordinario".

[**GUARDA LA GALLERIA FOTOGRAFICA**](#)

Sugli spalti anche gli studenti del Liceo Statale Montessori di Roma: "Lo sport è una delle forme di espressione migliore, potersi esprimere anche fisicamente è molto importante - ha detto una delle studentesse presenti all'incontro - Il fatto che le donne ancora oggi non abbiano questa possibile possibilità è un problema molto grande che andrebbe risolto".

[**GUARDA IL SERVIZIO DI RAISPORT**](#)

Tra le professioniste che hanno partecipato all'iniziativa anche tre **calciatrici afgane**, fuggite dai talebani lo scorso agosto, che hanno trovato riparo in Italia. "La presenza in campo di queste tre giovani ci aiuta a parlare non solo dell'Afghanistan ma di tutto il resto del mondo, Europa inclusa - ha detto **Riccardo Noury, portavoce**

di **Amnesty International** - dove la violenza contro le donne raggiungere ogni anno numeri spaventosi. Il fenomeno della violenza contro le donne è globale quindi l'impegno deve essere globale".

Il Gr1 Rai delle 13 ha raccolto le voci delle giovani atlete afghane ASCOLTA L'AUDIO

GUARDA IL SERVIZIO DI EUROCOMUNICAZIONE

Foto di Michele Frascchetti

ROMA TODAY

A Pietralata la partita della Parità e del Rispetto. In campo le calciatrici in fuga dall'Afghanistan

A Roma si è giocata la partita della Parità e del rispetto dei Diritti, tappa di avvicinamento alla giornata contro la violenza sulle donne. In campo le calciatrici del Bastian Fc di Herat scappate dall'Afghanistan

Si è svolta all'impianto sportivo Fulvio Bernardini di Pietralata la partita della Parità e del Rispetto tappa di avvicinamento alla Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Il match, promosso da Amnesty International Italia, Assist, Aic- Associazione italiana calciatori, Sport4Society, Uisp e Usigrai, con la collaborazione di Cospe e il patrocinio dell'Ufficio nazionale contro le discriminazioni razziali, Unar, ha visto scendere in campo ex calciatori, cronisti sportivi, attori, personaggi delle istituzioni e attivisti indossando le divise blu della squadra della "parità" e quelle bianche della compagine dei "diritti".

I protagonisti: Maryam

Una delle protagoniste di giornata è Maryam, una delle calciatrici del Bastian Fc di Herat che sono giunte in Italia lo scorso agosto nel corso delle operazioni di evacuazione dal Paese che hanno seguito la presa del potere da parte dei talebani. Le giocatrici, dal capoluogo dell'omonima provincia occidentale dell'Afghanistan, sede del contingente italiano nel Paese durante il periodo di presenza della missione Nato, sono state trasferite a Firenze, dove vivono ancora.

“Un sogno che si avvera ma non ancora realizzato fino a che anche le altre calciatrici che vivono in Afghanistan e i loro familiari riusciranno a lasciare il Paese e a vedere il loro di sogno, diventare realtà”. Queste sono le parole che Maryam ha rilasciato all'agenzia Dire. La calciatrice parlando dell'iniziativa a Pietralata dice: "Una giornata del genere, e anche il solo poter giocare a calcio, è impensabile nell'Afghanistan controllato dai talebani".

Le parole di Meli

Anna Meli direttrice della comunicazione di Cospe, organizzazione impegnata al tavolo di coordinamento istituito con le ong dal ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale con l'obiettivo di facilitare l'uscita dal Paese di decine di persone dichiara: “Sono almeno 150, tra nostri ex collaboratori, le loro famiglie e le famiglie delle calciatrici, le persone che vogliamo inserire nelle liste per i corridoi umanitari”. Meli fa riferimento all'iniziativa lanciata la settimana scorsa con la firma di un protocollo d'intesa siglato con i ministeri degli Esteri e degli Interni dalle Conferenza episcopale italiana (Cei), la Comunità di Sant'Egidio, la Federazione delle Chiese Evangeliche italiane (Fcei), la Tavola Valdese e Caritas Italia, oltre alle agenzie Onu Unhcr e Oim.

Meli sottolinea come l'obiettivo dell'organizzazione sia quella di portare 1200 persone che hanno subito minacce concrete, compresi i familiari delle calciatrici, in Italia in due anni. Inoltre Meli aggiunge che il

dialogo è aperto con la Farnesina per aprire canali privilegiate per queste persone per arrivare in Pakistan o Iran.

© Riproduzione riservata



Uisp Roma su Tv2000: attivi a tutte le età, con dolcezza



La trasmissione Siamo Noi ha seguito una lezione di ginnastica dolce tenuta dalla formatrice nazionale Francesca Brienza a Roma

Come rimanere in salute anche con l'avanzare dell'età? Sono diversi gli elementi che favoriscono il benessere della persona: una sana alimentazione, le relazioni sociali, il buonumore, tra queste un ruolo di primo piano lo occupa il movimento fisico, soprattutto se adattato all'età e alle condizioni fisiche. In questi ultimi mesi in cui la salute è sempre al centro di riflessioni e discussioni, aumentano le occasioni in cui si parla dell'attività motoria come promotrice di benessere fisico e mentale. E' successo anche martedì 16 novembre **all'interno della trasmissione Siamo Noi di Tv2000**, la giornalista Marta Manzo si è collegata in diretta con il Centro sociale anziani Cecchina-Aguzzano di Roma, per riprendere alcuni momenti delle **attività della Grandetà organizzate dalla Uisp Roma**. Insieme a **Francesca Brienza, responsabile attività per la Grandetà Uisp Roma e formatrice nazionale Uisp**, sono intervenute alcune allieve del corso.

[GUARDA IL VIDEO](#)

“Fare attività fisica quando si diventa più grandi è **fondamentale per mantenere la capacità di fare tutti i movimenti che una vita autonoma richiede** - ha spiegato Francesca Brienza - Sembra una cosa quasi scontata, ma in realtà non lo è per niente, perché da una certa età in poi il movimento tende a peggiorare e quindi mantenere vive tutte le funzioni di movimento quotidiane è una cosa importantissima per garantire l'autonomia e l'autosufficienza fino ad età anche molto avanzate”.

Durante la lezione vengono eseguiti degli esercizi utili per tenere i muscoli in funzione, attraverso delle sequenze di movimenti consecutivi che coinvolgono le diverse parti del corpo, spalle, braccia e gambe fino alla colonna vertebrale: “Si tratta di una sequenza che mette insieme i movimenti degli arti con quelli della colonna, molto importante per **mantenere la coordinazione** di tutte le parti del corpo. Spesso partiamo proprio dall'appoggio dei piedi, che necessita di grande attenzione, infatti molte delle cose che facciamo in queste lezioni servono proprio per **migliorare l'equilibrio e mantenerlo allenato**”.

Durante il collegamento la lezione è proseguita e alcune partecipanti hanno potuto raccontare la loro esperienza di movimento dolce con l'Uisp, come **la signora Amalia, che pratica da 15 anni**: "Ho compiuto 80 anni da poco e faccio attività per mantenermi in forma e stare bene in salute. Abbiamo fatto lezione anche durante il lockdown, in un parco qui vicino. La lezione è accessibile e ci sentiamo sicure nel praticare tutti gli esercizi". **La signora Ada**, invece segue le lezioni da 10 anni, grazie all'insistenza della consuocera: "Io ero contraria ma ho scoperto che è indispensabile per mantenere la mia mobilità, se non lo faccio mi vengono dolori dappertutto".

LA NAZIONE PISA

Ripartire dalle "Differenze" Contro la violenza sulle donne

Si è svolto il primo incontro del progetto "Differenze - Laboratori sperimentali di educazione di genere" nelle scuole medie superiori per contrastare la violenza sulle donne con le classi 2° e 3° H dell'Istituto Pesenti di Cascina. Un incontro telematico di conoscenza e presentazione di questo progetto che vuole essere un cantiere di formazione e crescita per contrastare la violenza di genere, stereotipi e pregiudizi sessisti. Il progetto è promosso dall'Uisp - Unione Italiana Sport Per tutti - in partnership con la Rete nazionale dei centri antiviolenza D.i.Re, ed è finanziato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali e vede coinvolte circa 560 tra ragazzi e ragazze in 14 città italiane tra cui Cascina. "Il fenomeno della disparità di genere è sotto gli occhi di tutti noi – ha aperto e mediato così l'incontro Verter Tursi, referente per Uisp Pisa – alla base di comportamenti violenti e discriminatori esiste un problema di natura culturale". Il primo incontro ha visto la partecipazione dei rappresentanti di tutta la rete territoriale che ha aderito al progetto: la dirigente scolastica dell'istituto Pesenti, Ivana Savino; il vicesindaco di Cascina Cristiano Masi; la dottoressa Anna Bonci della rete D.i.Re per la Casa della Donna, Alessandra Rossi, che rappresenta la prima donna presidente in Uisp Pisa nel suo 70° anniversario.

GUARDA LE SESSIONI DEL CONGRESSO MOVE SELEZIONATE IN DIRETTA QUESTA SETTIMANA!



Il Congresso MOVE 2021 inizia questo mercoledì alle 19:00 CET e se non riesci ad arrivare a Bruxelles puoi vedere l'apertura completa e le sessioni plenarie in diretta sulla nostra [pagina Facebook](#) dal 17 al 19 novembre. Se ti unisci a noi a Bruxelles, non vediamo l'ora di darti il benvenuto lì poiché ti unirai a oltre 300 partecipanti provenienti da 40 paesi e 64 relatori per riconnettersi, ricostruire e riavviare insieme.

Tutti i partecipanti al MOVE Congress possono ora scaricare l' [app ufficiale](#) per l'evento: i dettagli ti verranno inviati via e-mail o puoi fare una passeggiata qui. L'app ti consente di connetterti con altri partecipanti, porre domande o rispondere a sondaggi durante le sessioni, condividere i tuoi ricordi sulla nostra bacheca dei social media e molto altro!

Inizieremo anche giovedì e venerdì mattina [camminando per un "miglio"](#) dall'hotel alla sede e donando le nostre miglia per sostenere la Fondazione Daily Mile e le iniziative locali no-profit belghe, che saranno svelate alla chiusura del 19 novembre.

Resta aggiornato sull'[ultimo programma](#) e sui [relatori](#) .

I membri dell'ISCA sono inoltre invitati a consultare il [file dei delegati](#), i [candidati alle elezioni dell'ISCA](#) e [altri documenti importanti](#) prima dell'Assemblea generale dell'ISCA del 20 novembre.

Non profit: chi non entra nel Registro unico rischia di perdere il 5 per mille

Senza una norma che proroghi i criteri attuali di ripartizione del contributo, le organizzazioni che non si iscriveranno al nuovo Registro unico del Terzo settore entro il 10 aprile 2022 non accederanno alla quota Irpef assegnata dai contribuenti

Dal 2022 le organizzazioni che non risultano iscritte al Registro unico nazionale del Terzo settore, non accederanno al contributo del cinque per mille dell'Irpef assegnato dai contribuenti con la dichiarazione dei redditi al cosiddetto "volontariato". La quota del contributo destinata a questo settore da oltre 10 milioni di italiani valeva nel 2020 ben 338 milioni di euro, su 520 milioni totali (il contributo finanzia anche altre finalità, come la ricerca scientifica e sanitaria, lo sport dilettantistico e così via). La necessità dell'ingresso al Registro unico è prevista dalla riforma del cinque per mille, che è avvenuta nel contesto della riforma del Terzo settore. L'ultimo atto di questo percorso è il Dpcm del 23 luglio 2020, in base al quale dall'anno successivo all'operatività del Registro unico (quindi dal 2022), soltanto gli enti iscritti potranno beneficiare del contributo (articolo 1, comma 2).

La necessità di una proroga

A meno che non ci sia una disposizione transitoria, dunque, che "salvi" i criteri di ripartizione attuali, questa clausola si tradurrà in un problema, sia per chi non riuscirà a iscriversi al Runts entro il 10 aprile 2022, sia per le organizzazioni come quelle con la qualifica fiscale di Onlus (circa 23mila), che probabilmente, in attesa del completamento della parte fiscale della riforma, resteranno iscritte all'Anagrafe gestita dall'agenzia delle Entrate (che si congela al 22 novembre), in attesa di poter decidere in quale sezione del Registro unico entrare. Le Onlus mantengono infatti la possibilità di continuare ad applicare le agevolazioni fiscali previste dal Dlgs 460/1997 fino a quando la Commissione europea non avrà autorizzato alcuni articoli della parte fiscale del Codice del Terzo settore. Dopo questo via libera, il regime fiscale riservato alle Onlus andrà definitivamente in pensione.

Il punto di vista delle organizzazioni: Airc ed Emergency

«Emergency - spiega il vicepresidente Alessandro Bertani - ha acquisito a suo tempo la qualifica di Onlus di diritto, in quanto Ong. Per il momento, non essendo ancora completo il quadro delle regole fiscali della riforma, non ci iscriveremo al Registro unico. È fondamentale, però, che ci sia un chiarimento sull'accesso al cinque per mille, che per le nostre attività nel 2020 ha significato un contributo di 11,6 milioni di euro».

La Fondazione Airc per la ricerca sul cancro, in testa ai beneficiari del cinque per mille, con 68,5 milioni di contributo nel 2020, deve alla quota del "volontariato" ben sette milioni (il resto deriva dall'essere iscritta agli elenchi del cinque per mille come ente di ricerca scientifica ed ente di ricerca sanitaria). «A gennaio ci iscriveremo al nuovo Registro unico - fa sapere il direttore generale Niccolò Contucci - e per questo abbiamo già aggiornato il nostro statuto. Ma gli enti che non lo avessero ancora fatto - aggiunge - rischiano di non riuscire a iscriversi entro aprile».

La richiesta del Forum nazionale del Terzo settore

Per la nuova portavoce del Forum nazionale del Terzo settore, Vanessa Pallucchi, «è necessario che sul cinque per mille ci sia una proroga, ed è indispensabile il completamento della parte fiscale della

riforma, altrimenti le organizzazioni non profit non sapranno quale scelta fare per iscriversi al nuovo Registro unico».

Riproduzione riservata ©

La Gazzetta dello Sport
Tutto il rosa  della vita

Italia, Vezzali ottimista: "Ora siamo più motivati. Con Roberto ci qualifichiamo"

Il Sottosegretario allo Sport è intervenuto al Social Football Summit parlando anche degli aiuti al calcio: "Puntiamo a introdurre la rateizzazione di imposte fiscali e contributive in sede di conversione del decreto fiscale. Sul betting stiamo lavorando sulla sospensione con una forma di mediazione"

Elisabetta Esposito

Il giorno dopo la delusione di Belfast, Valentina Vezzali, Sottosegretario allo Sport e in questo caso soprattutto concittadina del c.t. Mancini, riesce comunque a non perdere l'ottimismo: "Reputo ancora il fatto che l'Italia non si qualifichi al Mondiale un qualcosa lontano anni luce. Anzi penso positivo, la nostra Italia, guidata sapientemente da Roberto che sono certa riuscirà a motivare i ragazzi, andrà avanti per la sua strada e ci regalerà altre emozioni - ha detto a margine del Social Football Summit in corso a Roma —. Le partite di ieri e di venerdì sono state gare difficili. Questo a dimostrazione che nello sport nulla è scontato e bisogna sempre rimettersi in gioco. Qualche volta fa bene incontrare delle difficoltà, non è un addio al Mondiale. Questa situazione può dare motivazione agli azzurri per procedere meglio e volare in Qatar. Da atleta lo posso dire, quando riesci a superare questi momenti difficili poi è tutto in discesa".

SUGLI AIUTI AL CALCIO

Nel panel dedicato a "Scenari e prospettive" del calcio, il Sottosegretario ha fatto poi il punto sulla situazione aiuti al pallone: "Una delle misure di cui abbiamo parlato con la Figc ma anche con le altre federazioni sportive è il bisogno di una rateizzazione delle imposte fiscali e dei contributi previdenziali. In fase di conversione del decreto fiscale sono stati presentati degli emendamenti. Stiamo lavorando affinché la misura possa essere reintrodotta". E sul betting sponsor nel calcio: "Stiamo cercando di rendere possibile una sospensione temporanea del decreto Dignità, sempre tenendo centrale la lotta alla ludopatia. Aprirò un tavolo con tutte le parti interessate per trovare un equilibrio tra risorse economiche da destinare al mondo sportivo e l'attenzione nel contrastare la ludopatia. Si potrebbe trovare una via di mezzo, ovvero portare avanti la pubblicità indiretta, con i loghi sulle maglie e i banner negli stadi, a dispetto della pubblicità diretta, perché un atleta che promuove le scommesse non avvantaggia il betting. Serve una convergenza sia con il mondo dell'associazionismo che combatte la ludopatia, sia con il mondo politico".

la Repubblica

Da Mosca a Los Angeles quando la Guerra fredda contagiò anche lo sport

LONDRA – I boicottaggi di grandi avvenimenti sportivi sono un po' come le sanzioni economiche: danneggiano non soltanto chi li riceve ma pure chi li fa. La delusione degli atleti americani per non partecipare alle Olimpiadi di Mosca del 1980 fu enorme, così come si presume lo sia stata quella degli atleti sovietici che non andarono alle Olimpiadi di Los Angeles del 1984, sebbene all'epoca questi ultimi non potessero farla trapelare apertamente perché l'Urss era una dittatura senza spazi di libertà. Eppure, come le sanzioni, i boicottaggi sportivi sono un'arma che è stata usata spesso.

Naturalmente il boicottaggio diplomatico considerato da Joe Biden per le Olimpiadi invernali in Cina del 2022 avrebbe un impatto assai minore rispetto alla non partecipazione degli atleti ai Giochi. Ma ci sono precedenti anche in questo. Nel 2018 il governo britannico di Theresa May annunciò che nessun suo rappresentante, inclusi membri della famiglia reale e dirigenti della Football Association, avrebbe accompagnato l'Inghilterra ai Mondiali di calcio in Russia: una rappresaglia per il tentativo di avvelenamento a Salisbury di Sergej Skripal, l'ex-agente segreto russo che faceva il doppio gioco per Londra, da cui aveva ottenuto asilo politico e cittadinanza britannica. Boris Johnson, in quel periodo ministro degli Esteri britannico, ipotizzò che nemmeno la squadra sarebbe andata a Mosca, ma fu l'unico a

sostenerlo: e bisogna dire che i giocatori inglesi e i loro tifosi non furono trattati peggio dalle autorità russe o dal pubblico di casa per via del boicottaggio diplomatico, anche perché una volta iniziate le partite non gli venne dato grande risalto.

Ben diversi sono stati i due boicottaggi della guerra fredda. Il primo è quello americano dei Giochi Olimpici del 1980 a Mosca, deciso

I russi puniti per aver invaso l'Afghanistan poi si vendicarono disertando gli Usa

di Enrico Franceschini

dal presidente democratico Jimmy Carter per protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan dell'anno precedente. Ben 64 nazioni aderirono al boicottaggio, fra cui numerosi alleati degli Stati Uniti, tra i quali la Germania Occidentale, privando così le Olimpiadi di più di un terzo dei partecipanti: altri inviarono gli atleti ma non presero parte alla cerimonia di inaugurazione, come l'Italia, che tutta-

via, anche per l'assenza degli americani, ottenne un gran numero di medaglie, inclusa la storica vittoria di Mennea nei 200 metri. Destino volle che, quattro anni più tardi, i Giochi del 1984 si disputassero negli Usa, a Los Angeles: e l'Urss rispose con un proprio boicottaggio, giustificato con una varietà di ragioni, quali l'eccessiva commercializzazione delle Olimpiadi e il clima ostile nei suoi confronti (al posto di Carter era arrivato alla Casa Bianca il repubblicano Ronald Reagan, che chiamava Mosca "l'impero del male"), ma l'opinione dominante era che fosse semplicemente una vendetta per il boicottaggio americano del 1980. Il boicottaggio deciso da Cremlino ebbe tuttavia minor seguito: soltanto 18 nazioni non parteciparono ai Giochi.

Chi scrive seguì quella Olimpiade per *L'Espresso* e può testimoniare che si trattò egualmente di una grande festa dello sport, anche grazie al clima del luogo: furono Giochi degni di Hollywood. Ma certo mancava, come a Mosca quattro anni prima, l'epica della sfida diretta Usa-Urss, fino ad allora le uniche due superpotenze della terra, che competevano militarmente, nello spazio e nello sport. Di boicottaggi olimpici ce ne sono stati anche altri, su scala minore: ne sa qualcosa la stessa Cina, che non partecipò ai Giochi di Melbourne nel 1956, di Tokyo nel 1964 e di Mosca nel 1980.

I precedenti



Mosca 1980

Nel 1980, il presidente americano Carter decide il boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca, per protesta contro l'invasione sovietica dell'Afghanistan



Los Angeles 1984

L'Unione Sovietica si vendica contro gli Stati Uniti nel 1984 boicottando i Giochi di Los Angeles. I Paesi che disertarono la manifestazione furono 18



Russia 2018

Nel 2018 il governo britannico annunciò un boicottaggio diplomatico dei mondiali di calcio in Russia: protesta per il tentativo di avvelenamento di Sergej Skripal

© AFP/PHOTODISC/REUTERS

LA STAMPA

Olimpiadi 2026, Malagò chiude la porta a Torino: "Offerta fuori tempo massimo"

La candidatura è stata avanzata troppo tardi con il cambio di guida della città: «Impianti in pista nel caso di eventuali difficoltà nell'allestimento in Veneto e Lombardia»

Il Coni prende atto della disponibilità di Torino e della Regione Piemonte di mettere a disposizione gli impianti per bob, pattinaggio su pista lunga e trampolini ma ribadisce che «arriva fuori tempo massimo rispetto ad un masterplan già approvato» spiega il presidente Giovanni Malagò alla fine dell'incontro con il sindaco Stefano Lo Russo.

Tesi che ribadirà nel pomeriggio incontrando il presidente del Piemonte, Alberto Cirio. Torino e il Piemonte, dunque, rappresentano la «riserva repubblicana» nel caso di eventuali difficoltà nell'allestimento degli impianti da parte di Veneto e Lombardia ma per il Coni a questo punto «ogni decisione spetta comunque al comitato organizzatore dei giochi invernali di Milano e Cortina 2026 e ogni decisione deve essere presa all'unanimità».

Torino, però, potrebbe trovare nel Coni un alleato nella ricerca di eventi sportivi internazionali, a partire da pallavolo e basket, da ospitare negli impianti cittadini.



La costosa e contestata pista da bob a Cortina

Verrà rifatta e aperta per le Olimpiadi del 2026: molti si chiedono se valga davvero la pena spendere 60 milioni di euro

Fino a quando è rimasta aperta, la vecchia pista da bob di Cortina d'Ampezzo era bianca e liscia: era molto diversa da quella che si vede oggi, grigia come il cemento in alcuni tratti, verde in altri per via del muschio. Sono passati tredici anni da quando è sceso l'ultimo bob. La pioggia e il gelo l'hanno rotta, consumata. Hanno rovinato il legno delle protezioni, arrugginito lampioni e barriere. I cartelli di divieto di accesso e la sbarra abbassata sul tracciato, appena sopra la frazione di Ronco, non fermano gli ampezzani che la considerano ideale per una passeggiata a poca distanza da casa. Per loro la pista c'è sempre stata: dal 1923 è parte integrante di Cortina, come i boschi di larici e le Dolomiti che la circondano.

Sarebbe lo scenario perfetto per le gare delle Olimpiadi invernali del 2026, che [si terranno](#) in Italia, tra Milano e Cortina, e in altre note località montane in Lombardia e in Trentino-Alto Adige.

Il comitato organizzatore ha inserito la pista nel programma ufficiale: qui, secondo le previsioni, si terranno le gare di bob, di slittino, di skeleton e forse anche di parabob, durante le paralimpiadi. Prima, però, la pista va ristrutturata. È un cantiere complesso e costoso, da oltre 60 milioni di euro, con conseguenze rilevanti per un ambiente particolarmente delicato come la montagna. Molte persone a Cortina si stanno chiedendo se ne valga davvero la pena.

Ne è nato un dibattito appassionato e finora piuttosto rispettoso tra i sostenitori di due modelli inconciliabili: il primo, quello dello sviluppo a qualsiasi costo, che non si ferma di fronte a questioni concrete come la sostenibilità economica e la tutela dell'ambiente; il secondo, più prudente, punta a lasciare tutto com'è, arrivando a suggerire di spostare le gare da un'altra parte o di non farle proprio.

Il comitato organizzatore, la Regione Veneto, il CONI e il comune spingono per rifare la pista che nel 2026 porterà qui gli atleti e attirerà l'attenzione del mondo, e negli anni successivi anche i turisti; le associazioni civiche e ambientaliste della valle e della provincia di Belluno, dove si trova Cortina, chiedono invece di spendere i soldi in altro modo, di preservare il bosco e la montagna.

È metà novembre e a Cortina non fa ancora freddo. In corso Italia, nella via principale del paese, camminano poche persone. Tra qualche settimana, dopo le prime nevicate, si riempirà di migliaia di turisti e appassionati di sci.

Poco fuori dal centro, un cartello in legno indica la direzione verso la “pista da bob Eugenio Monti”: è intitolata a [un campione di bob](#), soprannominato il “Rosso volante”, che tra gli anni Cinquanta e Sessanta vinse sei medaglie olimpiche e dieci mondiali. Qui a Cortina, alle Olimpiadi invernali del 1956, riuscì a vincere due medaglie d'argento, nel bob a due e nel bob a quattro.

Di quelle Olimpiadi è rimasto poco: oltre alla pista da bob, dalla strada che porta in paese si nota la struttura affusolata del [trampolino Italia](#) con i cinque cerchi olimpici disegnati sulla base. È chiuso dal 1990. Accanto alla partenza della pista abbandonata c'è un traliccio di un nuovo impianto di risalita realizzato per i Mondiali di sci del 2021. Sotto la corsia di spinta, tra cartelli e tubi di metallo, si vedono tre bob abbandonati, coperti da uno spesso strato di polvere. Uno è rosso con la scritta “Italia” sulla parte frontale della carena.

Il progetto iniziale proposto dalla Regione Veneto [prevedeva](#) una spesa da 85 milioni di euro per la demolizione e il rifacimento della pista, oltre alla costruzione di un parco “ludico sportivo” che sarebbe servito a sostenere economicamente la gestione dopo le Olimpiadi. Alla fine di ottobre, la Regione [ha annunciato](#) che si rifarà solo la pista con un progetto da 61 milioni di euro di cui si sa ancora poco.

Il presidente, Luca Zaia, ha spiegato che senza le gare di bob, di slittino e di skeleton, la partecipazione veneta alle Olimpiadi sarebbe stata «irrilevante» perché a Cortina sarebbero rimaste soltanto le gare di sci alpino femminile e di curling. Ha detto anche che il rifacimento avverrà «senza aumento del consumo di suolo, e permetterà di recuperare un'area centrale, oggi dismessa e abbandonata, ripulendola dei vecchi impianti». Anche il governo [ha finanziato](#) la ristrutturazione con 24,5 milioni di euro per coprire in parte i costi sostenuti dalla Regione. Di questi, 500 mila arriveranno entro la fine dell'anno, 12 milioni nel 2022 e altri 12 nel 2023.

Ma non basta dire che la pista andrà semplicemente rifatta, perché il tracciato della nuova “Eugenio Monti” non potrà ricalcare quello attuale. Sarà in gran parte nuovo.

Servono modifiche per rispettare i requisiti di sicurezza richiesti dalla federazione internazionale: molte delle curve che l’hanno resa famosa dovranno essere allargate e per certi versi ammorbidite. È l’unico modo per rallentare la corsa dei bob e soprattutto degli slittini e degli skeleton, specialità in cui il corpo degli atleti è sollecitato da una notevole accelerazione, che convenzionalmente si misura in G. «La pista dovrà essere smantellata e rifatta da capo», spiega Marina Menardi, presidente dell’associazione Comitato Civico Cortina. «Le curve, i dislivelli e le lunghezze non sono più a norma. Purtroppo non verrà tagliato solo qualche albero, come ci raccontano: non sappiamo cosa resterà del bellissimo bosco di Ronco». Non si sa cosa resterà nemmeno dei campi di tennis circondati dall’ultima curva della pista, nella zona di arrivo. I tre campi in terra battuta del “Country Club di tennis” rischiano di dover lasciare posto alle tribune e agli ampi spazi da riservare ai giornalisti, ai tecnici e alle televisioni. «Non facciamoci asfaltare», [si legge](#) sui volantini distribuiti da alcuni iscritti del tennis club che hanno fondato un comitato chiamato «Salviamo il Country».

Lo scorso agosto l’associazione Comitato Civico Cortina, contraria alla nuova pista, ha promosso [un sondaggio](#) per chiedere agli ampezzani cosa pensassero della proposta. Hanno risposto 1.216 persone: il 60 per cento ha detto che l’impatto ambientale è troppo elevato e che gli atleti sono troppo pochi per giustificare l’investimento, il 70 per cento di essere favorevole allo spostamento delle gare in una pista già aperta.

In Italia, però, non ce ne sono. Quella più vicina è a Innsbruck, in Austria.

«Ce n’è anche un’altra a Cesana Torinese, in Val di Susa: era stata costruita per le Olimpiadi di Torino del 2006, oggi è chiusa», spiega Menardi. «Potrebbe essere sistemata e riaperta con un investimento di dieci milioni di euro, gli stessi che qui servono soltanto per demolire la vecchia pista. All’epoca Cortina si propose per ospitare le gare di bob, ma il comitato organizzatore delle Olimpiadi torinesi decise di costruire un nuovo e costoso impianto per una questione di orgoglio. Dopo le Olimpiadi continuò a perdere soldi e chiuse. Stiamo commettendo lo stesso errore».

Negli ultimi mesi l’associazione [ha inviato](#) lettere al presidente del CIO Thomas Bach e a Zaia per chiedere di sostituire le gare di bob con quelle di [sci alpino](#), uno sport che non ha bisogno di grandi impianti. Domenica 24 ottobre oltre 400

persone, tra cui i rappresentanti di molte associazioni ambientaliste, [hanno partecipato](#) a una manifestazione intitolata “Non nel mio nome” per chiedere di preservare la montagna dal cemento.

Le iniziative non hanno fatto cambiare idea alla Regione che ha confermato l’impegno economico e non ha mai messo in dubbio il rifacimento della pista. Anche per il [sito ufficiale](#) delle Olimpiadi 2026 non ci sono dubbi: si legge che l’impianto, chiamato *sliding center*, avrà una capacità di 5.500 posti e che la gara di slittino verrà disputata il 7 febbraio del 2026 nel giorno dell’inaugurazione del programma olimpico. Per come stanno le cose, l’obiettivo sembra ambizioso: il programma dei lavori definito nel 2019 prevedeva la presentazione del progetto di fattibilità, che ancora oggi non c’è, nel maggio del 2019.

Gli altri passaggi autorizzativi indispensabili – valutazione di impatto ambientale, rilascio delle licenze edilizie, conferenza dei servizi, progetto esecutivo, gara di appalto e aggiudicazione – avrebbero dovuto concludersi entro la prima metà del 2021, senza considerare possibili intoppi e ricorsi in cui non è raro imbattersi in Italia.

Sono stati accumulati due anni di ritardo che potranno essere recuperati solo con una decisa accelerazione: la pista deve essere consegnata entro il dicembre del 2024, un anno prima delle Olimpiadi, per iniziare in tempo i collaudi che spettano alle federazioni internazionali.

Gianfranco Rezzadore, 62 anni, è il presidente del Bob club di Cortina. È stato un atleta, negli anni Ottanta, e un tecnico. Ne va fiero, come si nota dalla giacca grigia con lo stemma del club: un bob dorato, una stella, un tricolore e i cinque cerchi olimpici su sfondo rosso e blu. Nella sua carriera ha affrontato 2800 discese, di cui quasi duemila sulla “Eugenio Monti”. Dalla curva Antelao, la penultima prima dell’arrivo, si vede casa sua, dall’altra parte del torrente che attraversa Cortina. «Che emozione scendere da questa pista, una delle più belle del mondo», dice. «È un tracciato molto tecnico, non studiato al computer, dove la qualità del pilota è molto importante. Al minimo errore ti puoi rovesciare. Lasciarla così sarebbe un errore».

Dice che vedere la pista in queste condizioni lo fa star male. Da quando è stata chiusa, nel 2008, lui e gli altri iscritti del bob club hanno cercato di tenerla pulita e di riparare i danni causati dal passare del tempo. Nei primi anni Duemila sarebbero bastate alcune modifiche per adeguarla alle richieste delle federazioni e renderla più sicura. Il progetto, da 14,7 milioni di euro, era pronto, ma l’amministrazione non volle investire. Ora ne serviranno oltre sessanta per rifarla.

Rezzadore spiega di essere il primo a non volere che venga fatto uno scempio ambientale. «Per fortuna è stato deciso di tenere il tracciato attuale», dice. «Verrà spostata un po' di terra, ma sono sicuro che quando i lavori saranno finiti sarà ripristinato tutto com'era. Nessuno ha mai pensato di fare un impianto diverso dall'attuale». È una sua speranza, perché secondo le previsioni il rispetto integrale delle nuove prescrizioni avrà un impatto ambientale significativo su tutta l'area. Allenarsi è molto più complesso e costoso, senza una pista. Ci si deve spostare fuori dall'Italia, a Innsbruck, dove le discese vanno concentrate nei pochi giorni in cui l'impianto è disponibile. Ogni discesa costa cinquanta euro e per formare un atleta ne servono tra le 20 e le 25, oltre alle spese per il viaggio e l'albergo.

Ogni anno il bob club di Cortina organizza selezioni estive di possibili nuovi atleti, ma i ragazzi e le ragazze che aspirano a diventare bobbisti sono sempre di meno, un po' perché anche a Cortina nascono sempre meno bambini, un po' perché senza la pista viene a mancare il fascino di vedere gli atleti in azione. In Italia sono sempre meno le persone che praticano questi sport: tra bob, slittino e skeleton non arrivano a cinquanta.

«Certo che se dividiamo il costo della pista per il numero di atleti italiani la cifra è alta, ma contare le teste è limitativo», dice Rezzadore. «La pista deve essere un'azienda che funziona, che crea un indotto per Cortina».

Tra le altre cose, una delle iniziative su cui il bob club punta con più convinzione è il "Taxi Bob", che consente a chiunque di provare l'emozione di una discesa su un bob condotto da un atleta. «Sono sicuro che si riuscirà a tenere aperta la pista senza perdere troppi soldi», continua Rezzadore. «È chiaro che sarà molto difficile compensare le perdite, però anche le piscine hanno un costo per la comunità. Sono sicuro che il comune e la Regione sapranno individuare i professionisti giusti per gestirla e farla rendere».

La Regione ha già previsto e accantonato 8 milioni di euro, 400mila euro all'anno, per coprire le spese per i prossimi 20 anni. Anche le province autonome di Trento e Bolzano potrebbero contribuire alle spese per almeno 15 anni, come scritto in [una lettera](#) di intenti firmata nel 2019, ma da allora si è parlato poco di quel documento anche in Trentino-Alto Adige.

Secondo Silverio Lacedelli, ambientalista dell'associazione *Mountain Wilderness*, i costi di gestione e quindi il deficit potrebbero anche essere più alti. «Dipende dal clima, che sta peggiorando», spiega. «Il riscaldamento climatico porta ad alzare i costi per la refrigerazione della pista a causa di inverni sempre più caldi. Anche

l'aggressione della montagna causa problemi di sostenibilità: stiamo assistendo alla colonizzazione di territori incontaminati con nuove piste da sci e impianti. Solo oggi, dopo un secolo, qui a Cortina si stanno rimarginando i danni fatti dalla [Prima guerra mondiale](#). Quello che non ha fatto la guerra rischia di farlo il turismo».

Lacedelli abita a Cortina. Esce spesso per passeggiare nei boschi e accoglie sull'uscio di casa quelli che chiama "selvatici": uccelli e scoiattoli a cui lascia qualcosa da mangiare.

È laureato in Agraria e per molti anni ha lavorato alla protezione delle foreste del Veneto, prima di andare in pensione. Dice che le alternative al rifacimento della pista non mancano, anche se alcune sono estreme come l'ipotesi di cancellare le gare di bob, skeleton e slittino dal programma olimpico. «Nel 1960 a Squaw Valley, in California, [non le fecero](#) perché decisero di non costruire la pista». Anche secondo lui, come per Menardi e la sua associazione, l'alternativa più credibile sarebbe spostare le gare a Cesana Torinese.

Un tentativo per dirottare alcune discipline in Piemonte [è stato fatto](#) recentemente dal presidente della Regione, Alberto Cirio, e dal neo sindaco di Torino, Stefano Lo Russo. «Facendo leva sulle nostre relazioni credo che potremmo adesso tornare in gioco», ha detto Cirio. Oltre al bob, l'obiettivo è spostare anche le gare di salto con gli sci da Predazzo, in Val di Fiemme, a Pragelato, vicino Torino. La prima reazione della sottosegretaria allo Sport Valentina Vezzali [è stata contraria](#) alla proposta piemontese, ma Cirio e Lo Russo non sembrano intenzionati a cedere.

Gli organizzatori e le istituzioni non vogliono sentire parlare di alternative.

Giovanni Malagò, presidente del CONI, è stato piuttosto perentorio: la pista si farà con le modifiche previste, senza cambiare progetto, e Cortina ospiterà le gare in un impianto nuovo di zecca. «Sapete come si dice a Roma? Abbasta», [ha detto](#), riferito alle rivendicazioni degli ambientalisti.



Ripulirsi la coscienza con un pallone: lo sportwashing degli stati del Golfo

L'acquisizione del Newcastle da parte dell'Arabia Saudita, l'accordo con Beckham come testimonial dei mondiali di calcio in Qatar, il Paris Saint-Germain gestito dagli Emirati Arabi Uniti. **Questi sono solo alcuni esempi** di una pratica sempre più diffusa e complessa in contrasto con i diritti umani: lo sportwashing.

SPORTWASHING: CHE COS'È?

Lo sportwashing è una strategia usata da stati o governi che sfruttano **lo sport per rendere moderna la propria immagine e far distogliere lo sguardo dalla pessima situazione dei diritti umani nel proprio paese**. Può avvenire tramite l'acquisto di squadre sportive, organizzazione di eventi o sponsorizzazione degli stessi.

Tramite queste operazioni di soft power, nel corso del tempo gli stati si sono dimostrati spesso capaci di proiettare all'esterno un'immagine più democratica, aperta e attenta ai diritti umani rispetto alla realtà.

Praticata principalmente dalle monarchie del Golfo persico e anche da stati esterni all'area come l'Azerbaigian, la strategia di sportwashing prende piede a cavallo tra lo scorso e l'attuale decennio.

In quel periodo, sulle maglie di importanti squadre di calcio sono comparsi sponsor, **magnati arabi** hanno acquisito quote azionarie, diversi **stadi** hanno assunto denominazioni di aziende dell'area così come **team di sport di gruppo come il ciclismo**.

Ingerenza aumentata nel corso del tempo: gli stati del Golfo hanno iniziato infatti a ospitare e organizzare eventi sportivi internazionali, come il Qatar, che ospiterà i mondiali di calcio nel 2022.

Sono molti i paesi che organizzano eventi sportivi per ripulire la propria coscienza, come il **Bahrein**, gli **Emirati Arabi Uniti** e lo stesso **Qatar**, ormai tappe fisse dei calendari delle gare di **automobilismo e motociclismo**.

PERCHÉ LO SPORTWASHING FUNZIONA COSÌ BENE?

Due le ragioni principali: da una parte il grande potere economico che solitamente questi stati detengono per l'organizzazione di eventi così importanti; dall'altra l'idea, antica quanto diffusa, che *"lo sport non deve mescolarsi con la politica"*, come ha sostenuto Bernie Ecclestone, imprenditore che reso la Formula 1 la gara che conosciamo oggi. Un'idea che ha origini ben più lontane e sopravvive sin dai tempi della finale di Coppa Davis tra Italia e Cile del 1973.

Lo sportwashing ha poi un pubblico specifico: quello delle persone appassionate e tifose, non necessariamente sensibili e informate sulla questione, a volte persino infastidite dalle "interferenze" nella fruizione di uno spettacolo sportivo.

A questo si aggiunge un giornalismo sportivo spesso miope, concentrato solamente sull'evento, perché parlare dei diritti umani "spetta alla redazione esteri".

ALLO SPORTWASHING CI SI PUÒ OPPORRE

A tutto questo però c'è modo di opporsi. Le organizzazioni possono fare ricerche, attivismo, advocacy; gli sportivi e le sportive possono dare un segnale.

Rifiutare di partecipare a eventi sportivi dove i diritti umani non esistono è una scelta poco popolare, ma qualcuno si è distinto per senso critico e di giustizia.

Lo ha dimostrato il tennista Roger Federer qualche anno fa. Nel 2018, in Arabia Saudita era stata organizzata un'importante partita di tennis a cui erano stati invitati i più grandi giocatori. L'evento, voluto e gestito dal governo saudita, era in quel momento al centro del dibattito per il clamore suscitato dall'omicidio di Jamal Khashoggi, ucciso nel consolato saudita della Turchia.

All'invito, **Federer rispose che non avrebbe partecipato**, rifiutando un compenso di circa un milione di dollari.

*“Mi hanno contattato, sì. Perché ho rifiutato? Perché non voglio giocare. Va bene così. Mi piace giocare. **Sono felice di fare altre cose e non voglio giocare lì in questo momento.** Quindi, ho deciso in fretta”,* ha detto il tennista in un'intervista.

Prima di lui, **il famoso tennista John McEnroe aveva fatto una scelta simile.** Nel 1980, in pieno apartheid, il Sudafrica volle organizzare una partita tra McEnroe e Björn Borg per sfruttare la loro enorme popolarità del momento. McEnroe però rifiutò di partecipare.

“Quella somma corrisponde almeno a dieci milioni di dollari, ma sono orgoglioso di aver preso quella decisione. Sapevo che era una somma incredibile, ma pensai che se mi offrivano tutti quei soldi c'era una ragione: voleva usarmi per i loro fini propagandistici. All'epoca avevo solo 21 anni, ma questo l'avevo capito, e non volevo essere la pedina di nessuno. Ne vado fiero. Non fu una scelta difficile, e la reputo una delle decisioni migliori di tutta la mia carriera.”

ALCUNI ESEMPI DI SPORTWASHING

Arabia Saudita

Negli anni, sono stati molteplici gli stati che hanno usato lo sport per ricostruire la propria immagine pubblica.

Tra questi spicca l'Arabia Saudita, come dimostra l'ultimo accordo concluso a ottobre 2021. Per un valore di 300 milioni di sterline, un consorzio di investitori sostenuto dal fondo di investimento pubblico dell'Arabia Saudita ha completato le trattative per acquistare la squadra di calcio inglese del Newcastle.

Non si tratta di un semplice acquisto senza doppi fini, ma di una strategia complessa e ben studiata di soft power. Solo nel 2019, oltre alla Supercoppa di serie A, il paese ha ospitato un **gran premio automobilistico di Formula E**, la rivincita tra Anthony Joshua e Andy Ruiz Jr per il titolo di campione del mondo di **pugilato**, categoria pesi massimi versioni WBA, IBF, WBO e IBO, la **finale** tra Fognini e Medvedev della **Tennis Cup Diriyah.**

L'interessamento del paese a eventi sportivi e di intrattenimento è iniziato molti anni fa. Nel 2016, il principe Mohammed bin Salam ordinò all'Autorità generale dello sport di aprire un fondo dedicato alle competizioni sportive.

Il fondo serviva per privatizzare le squadre di calcio, promuovere eventi sportivi e aggiungere 40.000 posti di lavoro, nell'ambito del quadro strategico di Vision 2030 per diversificare l'economia saudita.

L'acquisto del Newcastle quindi non è un caso isolato, ma rappresenta l'apice di una strategia ben precisa che vuole far credere alle persone che l'Arabia Saudita sia un paese illuminato e accogliente, in netto contrasto con la realtà dei fatti.

I diritti umani in Arabia Saudita

L'Arabia Saudita non è, infatti, né un paese illuminato né accogliente, specialmente per quanto riguarda i diritti umani. Questi ultimi in Arabia Saudita, sotto la guida del principe della Corona Mohamed bin Salman, sono stati gravemente compromessi: chi esprime critiche, chi difende i diritti delle donne, chi promuove i diritti umani o perora la causa della minoranza sciita finisce in carcere, spesso a seguito di processi irregolari.

Negli anni, le autorità hanno arbitrariamente arrestato, perseguito e incarcerato i difensori e le difensore dei diritti umani per le loro attività pacifiche di protesta. I tribunali hanno spesso invocato la legge contro i reati informatici per condannare chi criticava il governo, usando come prove tweet o altre espressioni non violente online.

La pandemia ha poi peggiorato la situazione: i lavoratori migranti sono stati ancora più esposti agli abusi e allo sfruttamento e migliaia sono stati arbitrariamente detenuti in condizioni terribili, che hanno causato un numero imprecisato di morti.

Sebbene diminuito, l'uso della pena di morte non si è fermato: nel corso del 2021, i tribunali hanno continuato a imporre condanne a morte e hanno effettuato decine di esecuzioni per un'ampia gamma di reati.

Per maggiori informazioni sulle violazioni dei diritti umani in Arabia Saudita è possibile consultare il rapporto annuale 2020-2021 di Amnesty International.

Qatar

Anche il Qatar ha cercato più volte di ripulire la propria immagine tramite lo sportwashing, a partire dalla scelta di ospitare la Coppa del Mondo nel 2022. Così facendo, il Qatar si è posizionato come luogo strategico che ospiterà il più grande evento sportivo al mondo, attirando turisti e tifosi e accelerando significativamente l'economia del paese.

Inoltre, nel mese di ottobre 2021, David Beckham ha deciso di diventare il testimonial dei prossimi mondiali di calcio 2022 in Qatar. Il suo compito sarà quello di promuovere l'immagine del paese in giro per il mondo, ponendo particolare attenzione al turismo e alla cultura.

“Non sorprende che David Beckham voglia essere coinvolto in un evento calcistico così importante, ma lo esortiamo a conoscere la situazione dei diritti umani profondamente preoccupante in Qatar e ad essere pronto a parlarne”, ha affermato Amnesty International UK commentando la notizia.

I diritti umani in Qatar

Anche la situazione dei diritti umani in Qatar è preoccupante, a partire dalla forte limitazione della libertà di espressione che subiscono attivisti e attiviste, fino ad arrivare alla repressione e criminalizzazione delle persone appartenenti alla comunità LGBTI.

Il mondo del calcio si dimostra poi un mondo particolarmente ingiusto: i lavoratori e le lavoratrici migranti nel paese, infatti, continuano a non essere pagati e le autorità non sono riuscite a indagare su migliaia di morti negli ultimi dieci anni nonostante le prove di legami tra morti premature e condizioni di lavoro insicure e ingiuste.

La FIFA ha un ruolo importante nell'aiutare a guidare il cambiamento in Qatar, in particolare nell'aumentare le violenze, gli abusi e i maltrattamenti sul lavoro associati ai preparativi per la Coppa del Mondo.

Lo sportwashing non salverà i diritti umani

Alcune persone sostengono che lo sportwashing possa favorire riforme o costituire un'occasione per parlare di diritti umani.

Purtroppo non è così. Iniziative come ospitare i mondiali o acquistare squadre di calcio non servono a nessuna persona se non agli interessi degli stati in questione.

L'idea che si arrivi in Arabia Saudita per giocare una partita di calcio e si possa perorare la causa delle attiviste per i diritti delle donne in carcere o dei dissidenti lasciati a languire in prigione è semplicemente ingenua o colpevole.

Stare al gioco dello sportwashing significa accreditare l'immagine finta e patinata di un paese moderno, aperto e avviato alle riforme.

Hatice Cengiz, ex compagna di Jamal Khashoggi, il giornalista trucidato nell'ottobre del 2018 nel consolato saudita di Istanbul, ha chiesto di non cascarci più. Per il bene di tutte le persone.



Torna Abete, è il nuovo commissario della Lnd: "Ripristinerò la democrazia"

L'ex presidente Figc ricoprirà il ruolo per un periodo non superiore a sei mesi: "L'obiettivo è procedere all'adeguamento delle norme della Lega dilettanti ai principi di Coni e Figc, approvare il bilancio e procedere poi a indizione le elezioni"

Elisabetta Esposito

Era nell'aria, ma oggi è arrivata l'ufficialità: il Consiglio federale della Federcalcio ha commissariato la Lega nazionale dilettanti. **A seguito delle dimissioni dell'ex presidente Lnd Cosimo Sibilia**, nel ruolo di commissario è stato nominato Giancarlo Abete, ex presidente Figc per due mandati dal 2007 al 2014 e commissario della Lega Serie A per un mese (dicembre 2019-gennaio 2020), che ricoprirà il ruolo per un massimo di sei mesi. La decisione è arrivata in seguito al parere del Collegio di Garanzia dello sport, richiesto dalla Federcalcio stessa. Escludendo Sibilia e i 5 consiglieri in quota Lnd che non potevano votare per norme statutarie, in Consiglio federale ci sono stati 13 voti favorevoli, un astenuto (Marotta) e un contrario (Lotito).

LA SCELTA DEL CONSIGLIO

Spiega il presidente della Figc Gabriele Gravina: "La necessità era quella di dare concreta attuazione a quanto da noi preannunciato nell'ultimo consiglio, nel quale avevamo rilevato presupposti di illegittimità sull'approvazione del bilancio e su un'assemblea in cui, da convocazione, sarebbe stato eletto solo il presidente. Questo avrebbe comportato un mancato funzionamento della Lega stessa". Quindi aggiunge: "Va considerato anche il clima conflittuale all'interno, con 14 comitati regionali su 20 che avevano chiesto il commissariamento assieme ad altri 15 consiglieri su 26, segno di una totale sfiducia nella precedente governance". Da qui la scelta di Abete, "che mette insieme elementi di conoscenza, celerità, serietà ed aggregazione del consenso dei comitati regionali. Faccio appello alla sua capacità di sintesi che ha dimostrato anche a Milano da commissario di Lega".

IL RITORNO DI ABETE

Abete torna dunque a coprire un importante incarico federale: "Sono grato a Gravina e al Consiglio per la fiducia e resto consapevole che la nomina a commissario straordinario serve per ripristinare gli organi democraticamente eletti da parte della base e dell'assemblea. Così funziona la democrazia e ne sono un fiero paladino. L'obiettivo del commissariamento è quello di procedere all'adeguamento delle norme della Lega dilettanti ai principi del Coni e della Federazione, dar luogo all'approvazione del bilancio e naturalmente procedere poi a indizione le elezioni. Cercherò di svolgere questo compito con quella fisiologica terzietà propria del commissario a tutela dei diritti di un movimento importante come quello dei dilettanti, base di riferimento della nostra federazione". Quindi aggiunge: "Fermo restando che la prassi prevede un termine massimo di 6 mesi, non è mia intenzione utilizzare questo termine. La crisi politica nella Lega dilettanti esiste, ne ha parlato anche Sibilia nella lettera di dimissioni. Cercherò di fare quello che ho sempre fatto: dare spazio a tutte le voci, sperando che quest'apertura venga accolta".

la Repubblica

**Olimpiadi per tutti
"Stop a test e terapie
per atleti transgender"**

di Cosimo Cito

Un decalogo per una rivoluzione. Dopo aver superato un tabù con Laurel Hubbard e Quinn ai Giochi di Tokyo, le prime atlete transgender nella storia delle Olimpiadi, lo sport potrebbe essere finalmente entrato in una nuova era, quella dell'inclusività, della non-discriminazione. Il Cio ha scelto questa strada. E tra le dieci regole, lanciate ieri in un documento destinato a fare giurisprudenza, una colpisce in particolare: agli atleti non verrà più chiesto di sottoporsi a procedure mediche non necessarie per rientrare nei criteri di eleggibilità per uno sport. Nessun atleta, che sia uomo, donna o in una condizione di transizione tra l'uno e l'altro sesso (transgender e intersex), sarà più sottoposto a test medici per determinare il proprio genere di appartenenza. Il Cio demanda alle singole federazioni il compito di stabilire dei criteri oggettivi per salvaguardare il normale svolgimento delle gare e impedire che atleti godano di vantaggi rispetto ai propri concorrenti. Più critici, da questo punto di vista, secondo il Cio, sono gli sport di combattimento, nei quali il gap competitivo, qualora ci fosse, sarebbe più evidente, ma anche pericoloso per la salute dell'atleta più debole.

Decade - il documento è per ora solo una dichiarazione d'intenti, diventerà legge non prima di marzo 2022 - il principio stabilito nel 2015, quello basato sui livelli di testosterone (10 nanomoli per litro di sangue, 5 nanomoli per la World Athletics, da ricercare con complicati e costosi esami di laboratorio). Si completa così un processo avviato nel 2003, quando il Cio, agli albori della questione transgender, non negava la possibilità di partecipazione a gare femminili da parte di atleti "nati" uomini previo però intervento chirurgico. Ci sono voluti quasi vent'anni.

Valentina Petrillo è la prima transgender ad aver mai indossato la maglia azzurra. L'ha fatto agli Europei 2021 di para-attletica, da ipovedente, nei 400 metri: «Il valore di questa decisione è immenso, stabilisce finalmente un principio: gli atleti transgender hanno tutti i diritti e non essere "perquisiti", indagati come fossero delinquenti, se hanno voglia di fare sport tra persone del sesso al quale sentono di appartenere. Le indagini mediche e soprattutto le domande alle quali eravamo costrette a rispondere ogni volta che dovevamo scendere in pista erano terribili, umilianti. A settembre, dopo il campionato italiano master di Rieti, sono stata anche oggetto di una petizione da parte di atlete che avevano gareggiato con me e che si sentivano penalizzate dalla mia presenza. Io non traggo vantaggio dalla mia condizione: sono nata uomo e dal 2018 mi sottopongo a una terapia ormonale per completare la mia transizio-

Valentina Petrillo, paralimpica trans: "Finora ci indagavano come delinquenti"

ne. I miei livelli di testosterone sono ampiamente sotto il dato indicato dal Cio come discriminante. Come mi sento ora? Più libera. Se ripenso alle immagini di Laurel Hubbard a Tokyo provo immensa tenerezza. Ma la sua battaglia è

stata importante, fondamentale».

«Qualora debbano essere stabiliti criteri di ammissibilità al fine di disciplinare la partecipazione alle categorie femminile e maschile» scrive il Cio «la definizione e l'attuazione di tali criteri dovrebbero essere effettuate nell'ambito di un approccio globale basato sul rispetto dei diritti umani, su prove solide e sulla consultazione degli atleti». Il 2021 sarà ricordato come un anno cruciale nella storia dello sport.

GIUSEPPE BERRONE



Le nuove regole del Comitato olimpico sugli atleti e sulle atlete transgender

Sono decisamente più inclusive delle precedenti e non prevederanno più esami o trattamenti invasivi

Il Comitato Olimpico Internazionale (CIO) [ha aggiornato](#) le proprie linee guida ([PDF](#)) sulla partecipazione di atleti e atlete transgender alle Olimpiadi, e più in generale alle competizioni sportive agonistiche. Le nuove indicazioni sono molto più inclusive delle precedenti, diffuse nel 2015: fra le altre cose non prevedono più l'analisi dei livelli di testosterone per determinare se una persona deve gareggiare nelle competizioni femminili o maschili, una pratica considerata molto invasiva. Le linee guida non sono vincolanti per le federazioni dei vari sport, ma sono un importante modello a cui fare riferimento. Sono state preparate dopo avere consultato più di 250 fra atleti ed esperti, e dovrebbero entrare in vigore dopo le Olimpiadi invernali del 2022, in programma a Pechino.

La notizia è stata commentata positivamente da diversi atleti e atlete transgender. «Le nuove linee guida del CIO sono pionieristiche perché riflettono qualcosa che sappiamo da tempo: che gli atleti e le atlete come me partecipano alle competizioni sportive senza alcun vantaggio competitivo, e che la nostra umanità merita di essere rispettata», [ha commentato](#) Quinn, un'atleta che gioca per la nazionale femminile di calcio del Canada e che è transgender.

Le nuove linee guida del CIO hanno come obiettivo quello di «promuovere un ambiente sicuro e accogliente per tutti, in linea con i principi esposti nella [Carta Olimpica](#)» e si basano su otto principi fondamentali, fra cui inclusione, non discriminazione, equità e rigore scientifico. Uno dei punti più importanti del documento, il settimo, vieta esplicitamente che gli atleti e le atlete debbano «sottoporsi a procedure o trattamenti medici non necessari» per poter partecipare a una competizione agonistica.

È un cambiamento piuttosto radicale rispetto alle linee guida del 2015, che fissarono un limite massimo alla quantità di testosterone affinché le atlete donne potessero partecipare alle competizioni femminili: cosa che comportava spiacevoli

esami a cui sottoporsi periodicamente o nei casi più gravi a cure ormonali per poter gareggiare ufficialmente, come [accadde alla mezzofondista sudafricana Caster Semenya](#) (che fra l'altro non è transgender). Prima del 2015 le linee guida erano ancora stringenti e permettevano agli atleti e alle atlete transgender di gareggiare nella categoria del genere in cui si riconoscono soltanto dopo un'operazione chirurgica di modifica del sesso biologico.

Diversi osservatori spiegano comunque che non essendo vincolanti, l'applicazione delle linee guida sarà a discrezione delle singole federazioni nazionali. «Non potremo stabilire che le linee guida attuate da un certo sport, come per esempio l'atletica leggera, sono sbagliate», [ha detto](#) al *Guardian* Richard Budgett, responsabile sanitario del CIO.

Non tutti si sono detti d'accordo con le nuove linee guida. Joanna Harper, studiosa e atleta transgender, spiega per esempio che «le donne transgender sono in media più alte, grosse e forti delle donne cisgender, e in molti sport queste caratteristiche equivalgono a dei vantaggi».



SPORTS MEDIA LGBT+

Qatar 2022 Working Group sull'inclusione LGBTQ+ ai Mondiali convocato da Kick It Out

Sports Media LGBT+ si unisce alla principale organizzazione anti-discriminazione del calcio inglese oltre a Stonewall, Football v Homophobia e Football Supporters' Association per esplorare le sfide che devono affrontare le persone LGBTQ+ che si recheranno alla Coppa del Mondo in Qatar e le esperienze in corso di qatarini che sono lesbiche, gay, bi e trans...

Dal nostro team di rete

Kick It Out ha annunciato la formazione di un Qatar 2022 Working Group, una coalizione di organizzazioni britanniche, che include Stonewall, Football Supporters' Association, Football v Homophobia e Sports Media LGBT+.

Il Gruppo esplorerà alcune delle questioni chiave che circondano il Qatar 2022, con un focus particolare sull'inclusione LGBTQ+.

Il Qatar diventerà il primo paese del Medio Oriente ad ospitare la Coppa del Mondo FIFA, ma la nazione continua a criminalizzare l'essere LGBTQ+.

Gli atti sessuali tra persone dello stesso sesso sono illegali e le persone trans non possono cambiare il loro genere legale.

Le punizioni arrivano fino a dieci anni di carcere. Gli atti omosessuali possono tecnicamente comportare l'esecuzione, anche se le organizzazioni per i diritti umani devono ancora trovare alcuna prova che una persona gay sia stata giustiziata per il reato.

Questa è la realtà della vita per i qatarioti LGBTQ+, ma c'è ovviamente anche un rischio per i fan e i giocatori LGBTQ+ che potrebbero voler recarsi in Qatar per il torneo.

Un "indice di pericolo" del 2021, creato come guida per i viaggiatori LGBTQ+, ha valutato il Qatar come l'ottavo posto più pericoloso in cui viaggiare per le persone queer.

In quest'ottica, gli obiettivi del Qatar 2022 Working Group sono:

- **Prepararsi per una Coppa del Mondo in Qatar 2022 sicura e inclusiva per i sostenitori LGBTQ+:** sollecitare la FIFA e gli organizzatori del torneo a prendere le misure necessarie per garantire la protezione e l'inclusione dei tifosi al torneo
- **Creare un'eredità positiva per gli LGBTQ+ del Qatar:** utilizzare il torneo come piattaforma per l'avanzamento e l'amplificazione dei diritti LGBTQ+ in Qatar
- **Creare una voce LGBTQ+ all'interno della leadership sportiva** per informare le decisioni chiave sugli eventi futuri: assicurarsi che i diritti e le considerazioni della comunità LGBTQ+ siano incorporati nelle decisioni relative a tornei ed eventi futuri

Chris Paouros, presidente del gruppo di lavoro Kick It Out Qatar 2022, ha dichiarato: “Kick it Out si impegna a supportare il calcio affinché diventi un gioco a cui tutti appartengono.

“Tenere il più grande evento sportivo e calcistico del mondo in un paese in cui le persone LGBTQ+ sono criminalizzate è un concetto stimolante per noi sia come ente di beneficenza calcistico che come organizzazione che si è costruita una reputazione sulla lotta per l'inclusione.

“Accanto alle altre organizzazioni di ispirazione nel nuovo Qatar 2022 Working Group, speriamo di guidare l'inclusione e la sicurezza per i fan al torneo del prossimo anno, oltre a creare un impatto duraturo per i diritti delle persone LGBTQ+ in Qatar e sul processo decisionale per i prossimi tornei”.



Benjamin Mendy, calciatore del Manchester City, è stato accusato di altri due stupri e rimarrà in carcere

Il calciatore francese del Manchester City Benjamin Mendy, in carcere a Liverpool dallo scorso agosto con quattro accuse di stupro e una di violenza sessuale, ha ricevuto [altre due accuse di stupro](#) e non potrà uscire su cauzione, come richiesto dai suoi avvocati. Potrebbe quindi rimanere in carcere fino al prossimo 24 gennaio, data in cui inizierà il processo.

Mendy, campione del mondo con la nazionale francese nel 2018, era stato acquistato dal Manchester City nel 2017 per 58 milioni di euro. Oggi ha 27 anni e lo scorso agosto era stato accusato di tre stupri e una violenza sessuale che avrebbe commesso nella sua casa di Prestbury, vicino a Manchester, tra ottobre 2020 e agosto 2021. Alle accuse iniziali, nelle ultime settimane se ne sono aggiunte altre tre, una delle quali proveniente da una minorenni.

Azeem Rafiq dettaglia il razzismo al comitato DCMS

L'ex giocatore di cricket dello Yorkshire Azeem Rafiq ha dettagliato gli abusi razzisti a cui è stato sottoposto davanti al Comitato per il digitale, la cultura, i media e lo sport.

L'ex giocatore di cricket dello Yorkshire Azeem Rafiq è apparso davanti al Comitato per il digitale, la cultura, i media e lo sport per testimoniare in relazione agli abusi razzisti che ha subito.

Rafiq in precedenza ha spiegato di essere stato vittima di bullismo e abusi razziali durante i suoi due periodi al club, nonché i problemi nei club di tutto il Regno Unito.

Mentre un rapporto ha scoperto che era vittima di "molestie razziali e bullismo", lo Yorkshire County Cricket Club (YCCC) ha affermato che non avrebbero disciplinato nessuno.

Ciò ha causato una condanna diffusa e ha portato alle dimissioni di diverse figure, tra cui il presidente Roger Hutton.

Azeem Rafiq ha ora dettagliato ciò che ha passato mentre era al club e la loro successiva "negazione" quando ha sollevato problemi.

Di fronte al comitato, Rafiq ha spiegato che quando si è unito per la prima volta al club, lo spogliatoio era pieno di "eroi" Ashes del 2005 come Michael Vaughan e Matthew Hoggard.

Tuttavia, Rafiq ha rivelato che commenti come "rondella elefanti" e "p****" venivano regolarmente fatti nei suoi confronti e nei confronti di altri.

Ha aggiunto: "Qualcosa non andava. Non so cosa e ho iniziato a prendere [medicazione](#)."

Su Gary Ballance, Rafiq ha detto che avrebbe regolarmente insultato i giocatori e lo staff.

Rafiq ha dichiarato: "Quando è arrivato al club dal Derby ho visto in lui quello che vedevo in me stesso, come un outsider.

"Molti giocatori hanno chiamato Gary cose completamente fuori posto, ma era una tale norma che nessuno ha detto nulla".

Rafiq ha affermato che la loro amicizia ha iniziato a deteriorarsi nel 2013 a causa della condotta di Ballance.

"A un certo punto il suo comportamento riguardo alle sue relazioni personali era così disgustoso che l'ho sollevato con un agente che abbiamo condiviso.

"Dopo di che siamo stati amichevoli ma non abbiamo mai condiviso la stessa relazione".

“Nelle ultime due settimane alcuni individui hanno avuto un momento difficile, ma non intendevo che fosse così. Questo è ciò che il club, gli avvocati e il panel hanno cercato di fare.

“Il razzismo non è beffa, per tre persone di colore sul pannello, e per una che esce con un articolo e sta a guardare mostra la portata del problema”. Gary Ballance aveva rilasciato una dichiarazione in merito, dicendo di essersi pentito delle sue azioni.

Tuttavia, Rafiq ha affermato che l'abuso era "umiliante" e lo ha lasciato "isolato".

Ha anche detto che Ballance ha usato il nome "Kevin" in modo dispregiativo nei confronti di tutte le persone di colore.

Ha continuato dicendo che lo spogliatoio è diventato "tossico".

“Steve Patterson è stato lasciato fuori abbastanza presto e ha fatto litigare l'intero camerino.

“Ho cercato di aiutare Gary e il team, ma è diventato evidente che, anche se Steve ha causato molti problemi, sarei stato preso di mira.

"Sei o sette giocatori si sono lamentati di Tim Bresnan, ma sono stato l'unico a sentirne le ripercussioni".

Azeem Rafiq ha rivelato che nel 2017 sua moglie ha attraversato una gravidanza difficile che ha portato alla tragica perdita del figlio.

Subito dopo, ha affermato che il trattamento che ha ricevuto dal club era "disumano".

Rafiq ha affermato di non aver ricevuto alcun supporto dal club.

Ha aggiunto che Andrew Gale credeva di rendere la sua tragedia personale più di quello che era.

Ha ammesso che durante il suo primo periodo, non ha visto il razzismo per quello che era perché era una tale norma.

Il rapporto descriveva Rafiq come un forte bevitore. Rafiq ha ammesso di aver fatto delle cose per adattarsi e di non esserne orgoglioso, non ha alcuna relazione con il razzismo.

Ha poi ricordato che quando aveva 15 anni, è stato bloccato nel suo club di cricket locale e gli è stato versato del vino rosso in gola.

Rafiq ha rivelato che il giocatore ha giocato per lo Yorkshire e l'Hampshire.

Mentre Azeem Rafiq ha evidenziato il suo trattamento nello Yorkshire, afferma che il razzismo si verifica in tutto il paese, in particolare quando i giocatori si uniscono alle accademie, definendo la portata del problema "spaventosa".

Dice: "Le esperienze di altre persone ora... e ne ho parlato molto su e giù per il paese.

"Anche la Bce deve assumersi alcune responsabilità. È il loro gioco, sono i regolatori e le loro azioni con le magliette, prendendo il ginocchio – sono state una delle prime squadre a fermarlo.

"Devono smetterla di affidarsi ad altri organismi, come il NACC [National Asian Cricket Council]".

Ha rivelato che giocatori del calibro di Middlesex e Nottinghamshire lo hanno contattato in casi simili che hanno vissuto.

L'ex presidente dello Yorkshire Roger Hutton è apparso davanti al comitato e ha affermato che la storia "incredibilmente potente" di Azeem Rafiq lo ha reso "incredibilmente triste".

Ha espresso la sua delusione per il fatto che l'ex amministratore delegato Mark Arthur e il direttore del cricket Martyn Moxon non siano comparsi davanti al comitato.

Hutton ha affermato che c'era resistenza nella sala del consiglio dello Yorkshire.

Ha detto: "Ci sono stati una serie di segnali durante tutto il processo.

"Mi è stato chiesto dal CEO [Mark Arthur] di abbandonare il processo e le indagini.

"Un tribunale del lavoro era stato risolto e l'amministratore delegato non voleva scusarsi. Ho detto che Azeem Rafiq avrebbe fatto parte del processo di guarigione e riconciliazione e mi è stato detto che non sarebbe stato il benvenuto.

"Ci sono stati incidenti isolati come questo durante l'indagine.

"Quando il rapporto è stato prodotto il 17 agosto, c'era una chiara resistenza a vedere Azeem come una vittima e una chiara resistenza alle scuse.

"Non c'è un momento decisivo e ho visto resistenza e si è accumulata.

"Credevo che la cultura del club fosse nel passato e che avesse bisogno di cambiare, le mie dimissioni non avrebbero cambiato quello (essere nel consiglio) che sarebbe stato fatto dall'interno".

Il presidente del New Yorkshire Lord Patel ha detto di Martyn Moxon e Mark Arthur:

"Se fossi stato lì in quel momento, se le prove fossero state tali e portassero discredito al club, come presidente hai la responsabilità e mi sarei preso quella responsabilità".

Hutton ha affermato di non avere "nessuna autorità esecutiva" sul motivo per cui non è stata intrapresa alcuna azione disciplinare a seguito del rapporto.

Ha aggiunto che il club ha una "cultura del passato".

Di conseguenza, Lord Patel ha affermato che "dobbiamo muoverci rapidamente" per cambiare la cultura.

Sul fatto che YCCC sia istituzionalmente razzista, Hutton ha indicato che lo è.

Ha anche affermato che la BCE avrebbe dovuto indagare sulla questione.

L'amministratore delegato della BCE Tom Harrison ha risposto:

“Abbiamo una serie di problemi da affrontare che aiuteranno a informare il nostro processo normativo in futuro.

“Esiste un ruolo complesso per l'organo di governo nazionale come promotore e regolatore.

"Abbiamo processi che mantengono l'indipendenza del processo normativo".



Migranti, l'umanità dell'Europa muore in Grecia. “La detenzione dei migranti è la regola”

Il nuovo rapporto di Oxfam e Greek Refugees Council denuncia una situazione di aperta violazione della normativa europea e dei diritti umani di chi è arrivato in Europa per salvarsi da guerre e persecuzioni. Quasi 3 mila migranti, in media 7 richiedenti asilo su 10, restano in detenzione amministrativa per lunghi periodi, senza assistenza sanitaria e legale

Foto: Violeta Dakopoulou (Oxfam)

ROMA - **In Grecia la detenzione amministrativa dei migranti richiedenti asilo è diventata la regola e non l'eccezione**, in aperta violazione con la normativa europea. Uomini, donne e bambini sono sottoposti a condizioni di detenzione degradanti e che negano i loro diritti fondamentali, come rilevato dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. E' l'allarme lanciato oggi da **Oxfam** e **Greek Refugees Council** con **nuovo rapporto**, che fotografa una situazione a dir poco drammatica, che colpisce persone estremamente vulnerabili arrivate in Europa per trovare salvezza da guerre e persecuzioni in paesi come Afghanistan, Siria, Repubblica Democratica del Congo e molti altri.

Quasi la metà dei migranti resta in detenzione per oltre 6 mesi

Il dossier di Oxfam e Greek Refugees Council rileva come: già a giugno **i migranti in detenzione amministrativa**, quindi senza nessuna accusa penale a carico, **erano quasi 3 mila; 7 migranti irregolari su 10 sono posti in detenzione amministrativa e la maggior parte rimane detenuta anche una volta presentata la domanda di asilo; 1 persona su 5 viene detenuta per lunghi periodi in celle anguste concepite per poche ore di fermo.**

Ed ancora: **donne incinta, bambini e persone con gravi vulnerabilità, vengono detenute senza un'assistenza sanitaria e legale adeguata; quasi la metà (il 46%) dei migranti vi rimane per oltre 6 mesi.**

“La volontà di usare la detenzione come prassi si riflette nelle recenti politiche adottate dalla Grecia. Nonostante la normativa europea indichi la detenzione amministrativa come ultima risorsa - **ha detto Paolo Pezzati, policy advisor per le emergenze umanitarie di Oxfam Italia** -. Nel 2019 infatti le autorità greche hanno ampliato i motivi che portano alla detenzione anche alla verifica dell'identità della persona; hanno eliminato la possibilità di prendere in considerazione misure alternative, in determinate

circostanze; e hanno introdotto la possibilità di estendere la detenzione fino a 3 anni. Un approccio che rappresenta una chiara violazione del diritto europeo e greco”.

“La detenzione amministrativa è solo un altro strumento per impedire alle persone di cercare sicurezza e un futuro in Europa – ha aggiunto **Vasilis Papastergiou, esperto legale del Greek Refugees Council** -. Mentre le autorità greche si rifiutano di considerare altre opzioni, i tribunali greci spesso rifiutano i ricorsi e gli appelli contro la detenzione, anche da parte di donne in gravidanza. **Uno status quo avallato anche dall’Unione Europea che sta finanziando i nuovi centri di semi-detenzione in Grecia, luoghi chiusi e controllati dove i migranti vengono abbandonati a sé stessi e dimenticati.** Tutto questo, la detenzione assunta come regola e non come eccezione, come non è solo contrario alle normative internazionali ed europee sulle migrazioni, ma **implica anche un pesante costo morale ed economico**”.

“E’ necessario che la Grecia cambi approccio politico e prenda immediati provvedimenti legislativi che la riportino in linea con lo Stato di diritto – continua Pezzati -. I principali sono: porre fine alla detenzione prolungata nelle stazioni di polizia, evitare l’uso della detenzione senza che esista una decisione di un giudice e permettere la concreta possibilità di un sostegno legale alle persone straniere. **E’ inoltre inaccettabile che le stazioni di polizia, centri di pre-allontanamento o espulsione e altri luoghi di detenzione amministrativa, siano diventati luoghi di detenzione anche per i bambini. Questa pratica deve terminare quanto prima**”.

Voci dall’inferno delle carceri greche

Le testimonianze raccolte nel rapporto, riportano le esperienze dirette di chi ha vissuto sulla propria pelle periodi di detenzione lunghi e durissimi senza nessun motivo.

Abdul (nome di fantasia) è un giovane afghano che dopo aver trascorso 2 anni in Grecia e aver tentato per più di tre mesi di presentare domanda di asilo, **è stato arrestato per le mille difficoltà incontrate che gli hanno impedito di terminare la procedura.** “Sono qui da solo. È la prima volta che vengo arrestato e ho molta paura - racconta -. Ho bisogno di uscire di qui, di un mio spazio vitale, desidero solo che mi venga riconosciuta la possibilità di restare qui in modo legale”.

Omar (nome di fantasia), **cittadino siriano è stato messo in detenzione al momento di presentare la richiesta di asilo.** “Siamo stati rinchiusi in cella per 22 ore al giorno, senza poter fare telefonate, ricevere visite costretti a mangiare un cibo disgustoso - racconta -. Spesso dovevamo pregare le guardie anche solo per andare in bagno e a volte non era nemmeno possibile”.

Mohammed (nome di fantasia) era un ragazzo quando è arrivato in Grecia ed ha fatto subito domanda per ricongiungersi con la propria famiglia in un altro paese europeo. Stava per partire, ma il suo volo fu cancellato a causa della pandemia. In attesa della revoca delle restrizioni per il Covid-19, ha compiuto diciotto anni e perso la protezione riservata ai minori. Dopo un incidente, temendo per la sua sicurezza, ha chiamato la polizia, che invece di aiutarlo lo ha trattenuto in detenzione. Ci è rimasto per mesi perché l’ufficio per il ricongiungimento familiare non riusciva ad avere sue notizie a causa delle inefficienze amministrative greche. Lo stato di salute mentale di Mohammed è particolarmente grave. Ha tentato il suicidio ed è stato ricoverato in ospedale, ma poi le autorità – nonostante fosse ancora debole e provato – lo hanno rispedito in cella. Dopo otto mesi di detenzione e molti interventi da parte del GRC, gli è stato consentito di raggiungerne la famiglia.

Ad **Amir-Ali** (nome di fantasia), richiedente asilo iraniano, **hanno negato i farmaci necessari per scongiurare il rigetto di un rene trapiantato, nonostante il parere del medico del centro di detenzione.** Amir-Ali ha davvero temuto per la sua vita: dopo mesi di attesa oggi è fuori grazie a GRC e al difensore civico greco.

A Kos, le autorità mettono automaticamente in detenzione i richiedenti asilo se provengono da un paese con un tasso di riconoscimento delle domande di asilo inferiore al 33%. **Gloria** (nome di fantasia), per essere arrivata dal Togo, ha subito dunque questo trattamento, nonostante fosse ritenuta persona vulnerabile perché sopravvissuta a violenze sessuali e fisiche. **Le autorità non le hanno offerto alcuna cura, le condizioni psicologiche sono peggiorate e anche Gloria ha tentato il suicidio. Dopo il**

ricovero in ospedale, di nuovo in un centro di detenzione dove è rimasta fino a quando il GCR non è riuscito a tirarla fuori.

“Queste storie ci dicono quanto crudeli, scioccanti siano le condizioni di detenzione in Grecia. Le persone muoiono per malattie prevenibili, o si suicidano perché disperate. Tra i detenuti ci sono ragazzi e donne incinte - conclude Pezzati -. Tutti vivono un senso di abbandono e progressivamente perdono letteralmente la ragione. La detenzione non può essere la soluzione di default, la Grecia deve trovare alternative e smettere di punire migranti e richiedenti asilo che vogliono costruirsi una vita in Europa”.

© Riproduzione riservata



Migranti al confine dell'Unione europea: agire subito per salvare vite umane

di Redazione

«Siamo testimoni di una disumanità che stride con i valori su cui è fondata l'Unione Europea», scrive la Caritas Italiana. «Il dialogo fra stati membri è necessario, ma è altrettanto necessario ribadire che alcuni valori non sono negoziabili, a partire dall'accoglienza e dalla protezione di chi, per una ragione od un'altra, è costretto a lasciare la propria casa»

"La costruzione di muri e il ritorno dei migranti in luoghi non sicuri appaiono come l'unica soluzione di cui i governi siano capaci per gestire la mobilità umana". Così papa Francesco ha stigmatizzato "nazionalismi e populismi si riaffacciano a diverse latitudini". **Anche in Europa. Dalla Bosnia, alla Serbia, alla Polonia, alla Bielorussia, passando per la Grecia, tutti siamo testimoni di una disumanità che stride con i valori su cui è fondata l'Unione Europea.** Il dialogo fra stati membri è necessario, ma è altrettanto necessario ribadire che alcuni valori non sono negoziabili, a partire dall'accoglienza e dalla protezione di chi, per una ragione od un'altra, è costretto a lasciare la propria casa.

La crisi dei migranti in questi giorni ha posto nuovamente l'attenzione sulla cosiddetta rotta balcanica, il percorso spesso utilizzato da chi, proveniente principalmente da Afghanistan, Pakistan e Siria, cerca di raggiungere l'Unione Europea alla ricerca di un futuro migliore. Una meta che diventa sempre più difficile e molti sono costretti a dormire all'aperto, in condizioni di estrema precarietà, fino a volte a morire di freddo.

«Non possiamo più assistere inermi alla violazione ripetuta dei diritti delle persone che premono ai nostri confini chiedendo protezione», scrive la Caritas. "È sorprendente – come ha sottolineato il Presidente Mattarella, “il divario tra i

grandi principi proclamati dai padri fondatori dell'Ue e il non tenere conto della fame e del freddo a cui sono esposti essere umani ai confini dell'Unione europea". Neppure l'arida analisi dei numeri giustifica simili barriere e trattamenti: i richiedenti asilo sono solo lo 0,59% della popolazione dell'Unione che nel bilancio 2021-2027 ha previsto ben 6,24 miliardi di euro per il Fondo per la gestione delle frontiere esterne. Non si può più temporeggiare, bisogna che l'Unione europea e tutti gli stati coinvolti agiscano con decisione e rapidità per trovare soluzioni almeno temporanee e salvare vite umane».

Nell'area vicino al confine con la Bielorussia è stato introdotto lo stato di emergenza. «La Caritas», sottolinea Padre Andrey Aniskevich, Direttore di Caritas Bielorussia, «cerca di dare sostegno ai migranti attraverso le parrocchie e una rete di volontari distribuendo aiuti umanitari: coperte termiche, acqua minerale, barrette energetiche e guanti. Anche Caritas Polonia sta fornendo vestiti caldi, prodotti per l'igiene, giocattoli per bambini, cibo a 16 centri di accoglienza. Nei prossimi giorni, nelle aree vicine al confine, verranno erette quattro delle cosiddette Tende della Speranza, a sostegno delle attività delle Caritas parrocchiali locali. Fungeranno da magazzini e luoghi di incontro dove verrà fornita tutta l'assistenza necessaria in questo momento di crisi. Questi aiuti includono la consegna e la distribuzione di vestiti invernali e la preparazione dei pasti».

La Conferenza episcopale polacca, attraverso un appello del Presidente, l'arcivescovo Stanisław Gądecki ha invitato le parrocchie per il 21 novembre a organizzare momenti di preghiera e raccolte fondi, così come hanno fatto nei giorni scorsi i Vescovi della Bielorussia.



Schwazer: “Mentivo a Carolina. Andavo in Turchia a doparmi, ero un tossico”

In libreria “Dopo il traguardo”, nel quale il marciatore si confessa: “Sragionavo. Ed ero pronto a mentire, perché doparsi vuol dire anche mentire. Con Carolina mi trovavo bene perché la sua solitudine era come la mia”

“Ero un tossico, andavo in Turchia per doparmi”. Stavolta non sono insinuazioni, le parole vengono dalla penna di Alex Schwazer, pubblicate nella autobiografia “Dopo il traguardo”, edito da Feltrinelli. “Innsbruck-Vienna, Vienna-Antalya. A Carolina Kostner e ai miei genitori ho detto che sarei andato a Roma, alla Fidal — scrive l'altoatesino — Ho tenuto il cellulare acceso anche di notte, per evitare che partisse il messaggio della compagnia telefonica turca. Ragionavo già da tossico. O meglio, sragionavo. Ed ero pronto a mentire, perché doparsi vuol dire anche mentire”.

Non è la confessione di un diavolo e neppure l'apologia di un angelo - si legge nell'introduzione -. Chi vuole leggere la biografia di un uomo senza peccati ne deve scegliere un'altra, non la mia”.

CAROLINA

“Mi ha mandato un messaggio per invitarmi a una festa a Ortisei, per l'argento di Göteborg - racconta Alex a proposito della Kostner -: il suo primo, vero, grande successo. Ancora non ci conoscevamo. Le ho risposto che dovevo allenarmi e, per non fare brutta figura, mi sono offerto di andare a trovarla a Torino. Dopo una pizza e due bottiglie bevute quasi da solo, le ho rovesciato il drink addosso. Abbiamo fatto le cinque del mattino. Eravamo in sintonia. La mia solitudine era molto simile alla sua”.

CONTI

Nove mesi dopo l'archiviazione del procedimento penale per doping, nato dall'accusa alla vigilia dei Giochi di Rio 2016, e 6 mesi dopo il no del Tas di Losanna che gli ha precluso Tokyo 2020, Schwazer dice la sua verità: “Forse l'estate scorsa, con l'assoluzione giuridica e il no alle Olimpiadi, mi è scattato qualcosa dentro e ho deciso di chiudere i conti con il passato. Mi sentivo pronto - ha detto in un'intervista al Corriere del Veneto -. Ho dato il libro a Sandro (Donati, ndr.), il mio allenatore, a Gerhard (Brandstätter, ndr.), il mio avvocato, chiarendo subito: non aspettatevi un libro d'inchiesta perché parlo solo della mia vita. Non sarei riuscito a trovare la motivazione per scrivere cinquanta pagine su come ho vinto a Pechino, sul doping o su quello che è successo a Rio nel 2016. Molti punti cruciali della mia storia sono stato volutamente soft: non volevo che la mia autobiografia ospitasse pensieri di odio e rancore. Non ho concesso spazio alle persone che mi hanno ferito o a chi è salito sul carro del vincitore per poi scendere appena le cose sono andate male”.

FONDO

“Quando ho toccato il fondo, mi sono chiesto come mi fossi cacciato in quella situazione - scrive il marciatore -. Quel giorno ha segnato la rinascita dell'uomo che avevo dentro e che da tanto tempo non trovava spazio per uscire. Quel giorno ho capito di essere in un labirinto immenso e apparentemente senza via d'uscita, nel quale brancolavo da anni. Un labirinto nel quale avevo perso tutto. La persona che ero, la mia fidanzata, la credibilità, la dignità. Solo ora ne sono uscito. Sono sopravvissuto a un'imboscata, una macchinazione subdola e crudele che in altri momenti mi avrebbe annientato. Ancora oggi, a distanza di cinque anni, non so come ho fatto a mantenere l'equilibrio. Questa è la storia che voglio raccontare”

VareseNews

“Voci tra gli alberi” : un libro in stile UISP con un “alto” punto di vista

Il volume di Stefano Dati - ricercatore universitario e dirigente UISP - spiega come amare e prendersi cura degli alberi. E ricorda la necessità di piantarne di nuovi

Più che un libro è un punto di vista, **in occasione della Festa dell'Albero**, il prossimo 21 novembre: **“Voci tra gli alberi” di Stefano Dati** (formatore Uisp nazionale nel settore montagna) è un viaggio tra **sensibilità che rischiamo di smarrire** e un invito a riappropriarcene, magari arrampicandosi su un albero. Una

provocazione, un invito ad un sogno concreto: «**Tutti possono essere “aggiusta alberi”** – scrive ad un certo punto Dati – e possiamo farlo con poco: basta piantare degli alberi e prendersene cura, amandoli».

Non siamo di fronte a pensieri strampalati, un po' freak, ma a **un programma concreto, frutto degli studi sulle intelligenze multiple** di Gardner.

«**Gli incendi estivi dei boschi sono la peste del Tremila**» scrive Dati. Un esempio è **l'Agenda Onu 20-30** per l'ambiente e la sostenibilità e l'impegno col quale si è chiuso il G20 di Roma: «Riconoscendo l'urgenza di combattere il degrado del suolo e creare nuove vasche di assorbimento del carbonio, condividiamo l'obiettivo ambizioso di **piantare collettivamente 1.000 miliardi di alberi**, concentrandoci sugli ecosistemi più degradati del pianeta».

Il libro di **Stefano Dati, responsabile innovazione Sda Montagna Uisp** e responsabile formazione Uisp Campania, è breve e molto preciso, si anima di **poesie, racconti, storie** che puntano sul coinvolgimento emotivo per accompagnarti in un **percorso ambiziosissimo**: fare qualcosa, partendo da te.

C'era un tempo in cui “gli alberi rivestivano la terra”, hanno dato molto alla storia dell'umanità ed ora si ritrovano ad essere **le vittime sacrificali della nostra epoca**, “giganti buoni lasciati al loro destino”.

È possibile **insegnare ai ragazzi l'educazione ambientale**? Stefano Dati ha tentato di rispondere attraverso la **fondazione di LAI-Laboratorio Ambientale Interattivo**, un innovativo progetto interdisciplinare all'interno del quale i ragazzi entrano in contatto con i boschi facendo **lezioni sopra gli alberi** e ritrovando in questo modo un contatto diretto con la natura. Provate a salire su un albero e vedrete come la vostra visuale potrà cambiare, spiega Dati.

Stefano Dati, **napoletano, classe '63, docente** di ruolo, insegnante da venticinque anni di **scienze motorie** nelle secondarie superiori, attualmente ricopre il ruolo di **ricercatore universitario** in un progetto che vede coinvolte **l'Università Federico II di Napoli e la UB di Barcellona**. «Gli alberi possono rappresentare realmente una testimonianza della nostra vita e renderci tutti più vivi, più sani e soprattutto più aperti a questa vita, per accettare e comprendere tutte le dinamiche di questo pianeta».

Violenza nello sport, uno studio per evitarla: al via il progetto 'Molto più che un gioco'

Il progetto promosso da Freccia Azzurra Firenze Basket è stato subito sposato dall'assessorato allo sport e dalla Uisp del comitato di Firenze

Firenze, 16 novembre 2021- **Freccia Azzurra Firenze Basket** ha lanciato il **progetto "Molto più che un gioco"**, subito sposato dall'**assessorato allo sport** e dalla **Uisp Unione Italiana Sport per tutti** del comitato di Firenze, con al centro la ricerca sulla violenza fisica, verbale, psicologica nello sport con particolare attenzione ai giovani compresi nella fascia di età tra i 13 ed i 17 anni.

Un **questionario** in forma anonima sarà diffuso nei prossimi giorni agli **atleti** di tutte le società sportive affiliate Uisp a Firenze e in Toscana. Due sono gli **obiettivi della ricerca**: la conoscenza del fenomeno e la futura formazione degli istruttori e dei tecnici per avere le armi necessarie ad affrontare il fenomeno.

Cosimo Guccione, assessore dello sport ne parla così: "Un progetto importante anche alla luce di quanto accaduto nei campi di calcio ad ottobre e lo scorso fine settimana. Si tratta di fenomeni molti gravi e insieme a Uisp e società sportive ci siamo attivati per individuare forme di contrasto e sensibilizzazione. La violenza in adolescenza è un serio campanello d'allarme che non deve essere trascurato in nessun ambito, nemmeno in quello sportivo. Si sconfigge soprattutto con la formazione che, per essere efficace, deve coinvolgere il maggior numero di persone possibile".

Il presidente Uisp del Comitato di Firenze **Marco Ceccantini** puntualizza: "Il questionario che sottoponiamo a tutte le società sportive fiorentine e toscane rientra nell'ambito dei momenti formativi che ogni anno dedichiamo ai nostri tecnici e dirigenti. L'input, arrivato dalla Freccia Azzurra Firenze Basket è stato esteso a tutte le società sportive, senza limitazioni, per avere uno spaccato più ampio possibile del fenomeno da analizzare. Nel corso degli anni ci sono

state altre attività di formazione e iniziative analoghe, penso ad esempio al progetto nazionale Ultracorretto e ad altre collaborazioni portate avanti con la Fiorentina. Come Uisp da sempre diamo grande attenzione a questi momenti formativi”.

Lo scorso anno l'Associazione Firenze per la Pallacanestro col supporto della Freccia Azzurra (e il patrocinio del Comune) aveva organizzato un corso di formazione on line per prevenire i fenomeni di violenza e bullismo negli ambienti sportivi per ggli adulti che partecipano ad attività sportiva con minorenni.

© Riproduzione riservata

CESENATODAY

Dopo lo stop causa Covid 50 squadre da tutta la Romagna per il campionato di biliardino

Il 29esimo Campionato Interprovinciale avrà inizio Lunedì 22 novembre dopo quasi due anni di forzato stop causa pandemia

Riparte il biliardino Uisp. Saranno circa 50, provenienti dal territorio cesenate, forlivese, riminese e ravennate e suddivise in tre categorie (Serie A, B e C), le squadre partecipanti al 29esimo Campionato Interprovinciale che avrà inizio Lunedì 22 novembre dopo quasi due anni di forzato stop causa pandemia. La riunione con tutti i dirigenti delle squadre di Calcio Balilla, si è svolta Giovedì 4 novembre al Circolo Arci Borella di Cesenatico ed è stata presieduta da Corrado Fabbri a cui è stato affidato l'incarico di portare avanti il grande lavoro iniziato tanti anni fa dal compianto e storico dirigente Riccardo Rocchi. Alla fine di ogni partita, niente polemiche, moviola, dibattiti, ma una stretta di mano e una bevuta in compagnia. E dopo il ristoro, di nuovo all'opera, senza sosta, fino a quando ci sono le energie. Per informazioni scrivere a: biliardino.giochi.forlicesena@uisp.it

ROVIGO **IN** DIRETTA

QUOTIDIANO MULTIMEDIALE

Un quarto di secolo vissuto per gli altri

La grande festa della Cooperativa sociale Il Raggio Verde

Nel luglio del 1996 nasce, a Rovigo, la Cooperativa sociale Il Raggio Verde, con lo scopo di realizzare servizi rivolti alla persona, in particolare minori, giovani e famiglie, in una prospettiva di sviluppo di comunità. È in occasione dei festeggiamenti del suo 25esimo anno di

attività e della giornata Internazionale dei Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, che il Raggio Verde propone il doppio appuntamento "Diritti al futuro, una conferenza e una camminata", per riflettere sul tema delle opportunità che riteniamo desiderabili e irrinunciabili per le nuove generazioni.

Dalla sua fondazione la cooperativa lavora a progetti e servizi destinati a bambini, adolescenti e giovani e con "Diritti al Futuro" intende coinvolgere le reti sociali di cui è parte per sensibilizzare l'intera comunità sul tema dei Diritti, con un occhio sul presente e uno verso il futuro.

“E' un importante traguardo – ha detto l'assessore all'associazionismo Erika Alberghini - che testimonia la lunga presenza sul territorio con azioni molto importanti. Come amministrazione stiamo cercando di dare spazio ai giovani perché vivano in modo diverso la città. Quindi, ben vengano questi progetti e un ringraziamento a Raggio verde, per l'importante attività svolta in tutti questi anni. Le cooperative sono anche da traino per un territorio che può crescere grazie proprio anche a queste sinergie”.

Gli appuntamenti in programma sono stati illustrati dal presidente Stefano De Stefani. **Sabato 20 novembre dalle ore 9.30 alle ore 13.00 al Teatro Duomo di Rovigo, si terrà la conferenza "Diritti al futuro: dare parola alle nuove generazioni"**; esperti e testimoni dell'educazione si avvicenderanno sul palco regalando al pubblico in sala una parola su cui riflettere e da coniugare al futuro, in favore dei diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza.

I festeggiamenti continuano domenica 21 a partire dalle 9:30, con la camminata non competitiva "Diritti al futuro: Walk4children", che partirà da piazza XX settembre, per tornarvi dopo un percorso di 5 km e concludersi con lo spettacolo di percussioni industriali del gruppo Psycodrummers. Walk4children si pone in modo complementare all'incontro del giorno precedente per dare corpo e visibilità pubblica ad una richiesta di attenzione ai più giovani che non si limiti alle intenzioni, ma diventi vera e propria attivazione e moto di cambiamento con e per la collettività, tutta, a partire dai più piccoli. Il weekend di iniziative è promosso con il patrocinio e il sostegno del Comune di Rovigo e la collaborazione di Uisp.

Le giornate in programma sono l'avvio di una più ampia proposta di attività che, nel corso della settimana successiva, si svilupperanno con il calendario Diritti al Futuro: Comunità in Movimento, nel quale è previsto un appuntamento specifico per ciascuno dei progetti e servizi gestiti da e con Il Raggio Verde, vedendo la collaborazione e il patrocinio di tutti gli enti con i quali collabora. In questo caso la finalità è quella di evidenziare la capacità di muovere persone, competenze, risorse da parte di una organizzazione del Terzo Settore, facendosi promotore di connessioni e attivatore di energia generativa.

Infine, la fondatrice della cooperativa, Stefania Ramazzina, ha espresso orgoglio e soddisfazione per l'importante tappa raggiunta. “LA nostra cooperativa è partita con piccoli progetti, oggi ha 80 dipendenti, dieci servizi scuola infanzia e servizi per giovani anche in provincia di Padova e Venezia. Un grande bagaglio di emozioni, esperienze e competenze. La cooperativa è anche un modo di fare impresa”.

IL GIUNCO.NET
il quotidiano della **Maremma**

Coppa Uisp, terza vittoria in tre giornate per Gavorrano e Disperata

GROSSETO – Ancora tre squadre a punteggio pieno dopo tre giornate della coppa di calcio Uisp. Nel girone A terza affermazione per il Montemazzano, che si sbarazza del Chiusdino con un sonante 5-1; stesso punteggio per il Gavorrano che ipoteca il secondo posto con il successo di Boccheggiano.

Nel girone B non si ferma la marcia della Disperata, a bersaglio anche nella trasferta di Talamone. Con il Venturina che travolge 5-2 l'Argentario le altre squadre sono tutte a quota 3 punti.

Una coppia a 6 punti, invece, guida il gruppo C. Si tratta del Montemerano, 4-2 all'Alberese, e dell'Etrusca Vetulonia, 2-0 sulla Polverosa.

Infine il girone D: resta perfetta la marcia del Sant'Angelo, travolgente nel 4-0 sul Paganico. Finisce in parità, 2-2, tra Seggiano e Granducato del Sasso.

Girone A

Boccheggiano-Gavorrano 1-5

Montemazzano-Chiusdino 5-1

Classifica

Montemazzano 9

Gavorrano 6

Chiusdino 1

Boccheggiano 1

Girone B

Venturina-Argentario 5-2

Talamone-Disperata 1-2

Classifica

Disperata 9

Argentario 3

Talamone 3

Venturina 3

Girone C

Montemerano-Alberese 4-2

Vetulonia-Polverosa-2-0

Classifica

Vetulonia 6

Montemerano 6

Alberese 3

Polverosa 3

Girone D

Sant'Angelo-Paganico 4-0

Seggiano-Granducato 2-2

Classifica
Sant'Angelo 9
Granducato 4
Paganico 3
Seggiano 1

VOCE

Club Giardino più forte del maltempo, rallenta il De.Co Amatori

Tra i Dilettanti, cadono Athletico Limidi, United Carpi e New Team

Il protagonista del weekend lungo dei campionati di calcio a 11 Uisp è stato il maltempo, che ha finito per cancellare molti impegni, soprattutto nei gironi dei Dilettanti del lunedì: confermate solo le gare sul sintetico e sui campi che hanno retto meglio l'acqua, mentre per tutte le altre sfide è scattato inevitabile il rinvio. Non si sono disputate AC Novi-Club 33 Tecnocasa e Cortilese-5 Ponti del girone C, mentre nel D è saltata GanaGalliano-Modenese.

Si è salvata dai rinvii l'Eccellenza del sabato, con 5 gare su 6 regolarmente disputate: l'unica che non è stata giocata è stata Fides Panzano-Olimpia. La pausa della Fides consente al Club Giardino di riprendersi almeno momentaneamente la vetta. I carpigiani hanno ritrovato i gol e i tre punti dopo un paio di partite senza vittoria. A farne le spese è l'Equipe, travolta a Carpi 5-2 grazie alle reti di **Davide Pavesi** (doppietta), **Manuel Ascari**, **Roberto Baldini** e **Nicodemo Balestrieri**. Pareggia il De.Co. Amatori Carpi che deve fare a meno di tutto l'attacco titolare e in casa fa solo 1-1 contro l'Athletic River. Il pari costa il sorpasso dei "cugini" del Club Giardino in classifica. L'Athletic River parte meglio e mette in difficoltà i carpigiani, che al 30' vanno sotto a causa di un'incertezza difensiva. Nella ripresa il De.Co. pareggia grazie a **Rudolph Koffi** che risolve una mischia in area successiva a un calcio d'angolo e al conseguente batti e ribatti davanti al portiere. Dopo il pareggio però l'Athletic reagisce e colpisce un palo; le occasioni non mancano anche per i carpigiani, che recriminano per un rigore non concesso nel finale. Pareggia il Migliarina, 2-2, in casa contro il Solignano: reti di **Issam Jellali** e **Massimo Rebecchi**. Sconfitta di misura per il Budrione in quel di San Damaso: finisce 1-0 per i padroni di casa.

Nel girone B dei Dilettanti tornano a vincere i ragazzi del Club Giardino "B" che superano il Bertola per 2-0 a domicilio con le reti di **Matteo Raimondi** e il gol su rigore di **Francesco Baraldi**. Sconfitta amara per l'Athletico Limidi che cede 2-1 in casa del Real ToDi. Inutile la rete di **Christopher D'Elia** al 15' del primo tempo su punizione: nonostante una gara all'attacco i limidesi

subiscono il ritorno dei padroni di casa e sono anche sfortunati su alcune decisioni arbitrali, tra cui due rigori negati e un'espulsione con doppia ammonizione molto ravvicinata. L'Athletico resta a quota 10 punti, il Club sale a quota 7.

Detto dei rinvii del Girone C, nel girone D due squadre delle Terre d'Argine su tre hanno giocato: è saltata solo la gara del Gana-Galliano. La capolista Nonatula, una delle favorite del girone, ha battuto a Carpi lo United con un netto 4-0. Sconfitta anche per la New Team Limidi contro l'Avis Pol Nonantola, coi limidesi ancora in grande emergenza per via di molte assenze: finisce 3-1 per l'Avis. Per la New Team rete di **Andrea Bruno**.



SS. Annunziata: la Marina Militare dona due letti bilancia per i bambini di oncoematologia pediatrica

Stamattina l'Ammiraglio di Divisione Salvatore Vitiello e il Comandante di Maristaer Grottaglie Capitano di Vascello Giovanni Esposito hanno consegnato al reparto di Oncoematologia pediatrica i presidi sanitari, utili per le attività di cura dei piccoli pazienti, acquistati grazie ai fondi raccolti in occasione della Passeggiata di Solidarietà dello scorso settembre, organizzata dall'ASD Atletica Grottaglie, UISP Taranto APS e CONI. Con loro, Deborah Cinquepalmi, presidente di Simba ODV, promotrice dell'iniziativa.

Un'altra donazione per il reparto di oncoematologia pediatrica del SS. Annunziata di Taranto: protagonista del gesto di solidarietà la Marina Militare che, per il tramite dell'associazione Simba, ha donato alla struttura due letti bilancia per i piccoli pazienti.

Stamattina l'Ammiraglio di Divisione Salvatore Vitiello e il Comandante della Stazione Aeromobili Marina Militare di Grottaglie Capitano di Vascello Giovanni Esposito hanno consegnato al direttore generale della ASL Taranto Stefano Rossi e al dottor Valerio Cecinati, direttore dell'unità operativa, due letti computerizzati che permettono la misurazione del peso e degli altri parametri dei piccoli pazienti senza farli spostare dal letto. Questi presidi, indispensabili in caso di pazienti che hanno difficoltà a muoversi, rendono più facile per gli operatori e meno traumatico per i bambini e i ragazzi ricoverati il rilevamento di dati necessari per le cure, oltre ad avere maggiori funzionalità rispetto ai letti tradizionali. Con loro, Deborah Cinquepalmi, presidente di Simba ODV, promotrice dell'iniziativa, e alcuni rappresentanti dell'ASD Atletica Grottaglie.

La donazione è stata possibile grazie ai fondi raccolti lo scorso 19 settembre in occasione della Passeggiata della Solidarietà, organizzata dalla Maristaer di Grottaglie, grazie alla preziosa collaborazione di ASD Atletica Grottaglie, UISP Taranto APS e CONI. Una passeggiata di 4 km aperta a tutti con arrivo alla base militare, dove era stato organizzato un momento conviviale, con la possibilità di vedere da vicino gli aeromobili, animazione per i bambini, visite alla sala storica dell'Aviazione Navale e anche un raduno nazionale di automobili Ferrari. "Grazie alla generosità degli oltre mille

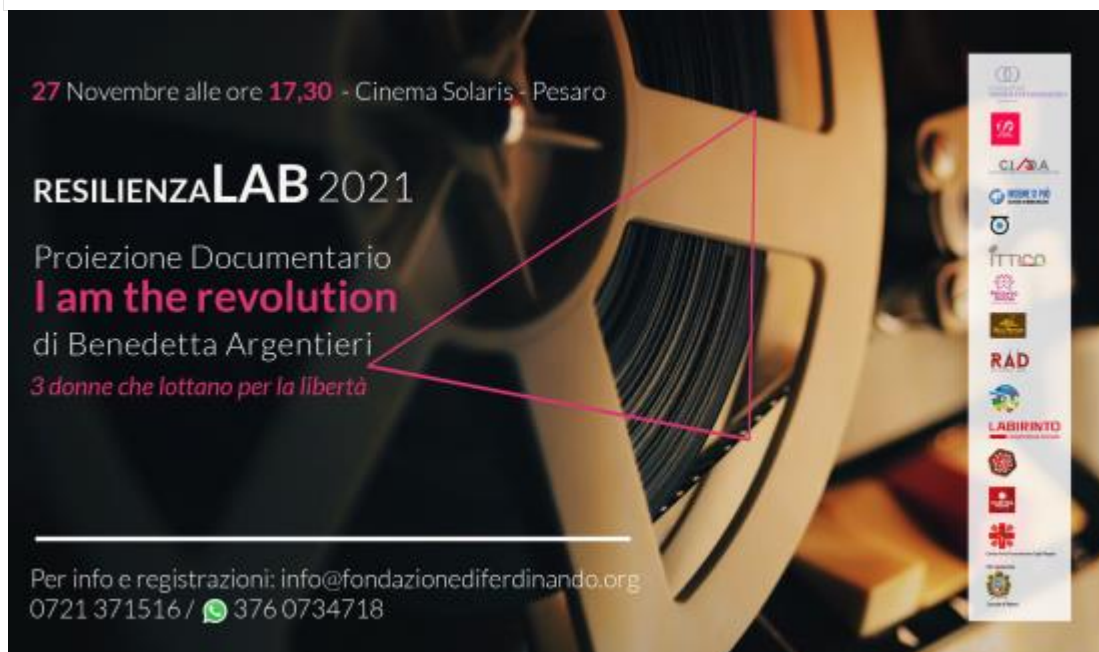
partecipanti alla passeggiata – ha commentato Giovanni Esposito, Comandante Maristaer – sono stati raccolti circa 10mila euro, ovvero i fondi necessari per l’acquisto di questi letti. Per il tramite di Simba, abbiamo potuto accogliere una richiesta del reparto e siamo tutti particolarmente fieri di questa donazione.”

Per la Asl Taranto, presenti alla donazione la direttrice del presidio SS. Annunziata Maria Leone e il direttore generale Stefano Rossi che ha voluto ringraziare la Marina Militare per questo dono, merito anche della fiducia di cui gli operatori del reparto godono, e sottolineato la sinergia tra la ASL e la Marina Militare, che si sostanzia in numerose iniziative tra le quali c’è anche l’hub vaccinale presso l’Arsenale.

“Noi siamo parte di questa città – ha chiosato l’ammiraglio Vitiello – non ci sentiamo più ospiti ma la Marina Militare è ormai protagonista in tutte le attività, sia quelle culturali e ma anche nelle occasioni in cui è necessaria una vicinanza alla cittadinanza. L’hub vaccinale all’interno dell’Arsenale è una delle prove di questa sinergia: con le oltre 80mila dosi somministrate dalla sua apertura a giugno, dimostra l’impegno della Marina per l’intera provincia e al servizio dei cittadini.”

PRIMO

Una proiezione speciale, 15 enti partner per parlare di diritti: al Cinema Solaris "I am the Revolution"



di Fondazione Wanda Di Ferdinando

Sabato 27 Novembre al **Cinema Solaris** di Pesaro (ore 17,30) proietteremo **"I am the Revolution"**, documentario della giornalista Benedetta Argentieri. Un'intensa narrazione che abbraccia la storia di 3 donne leader in Afghanistan, Siria e Iraq in prima linea per i **diritti umani** e la **parità di genere**.

Ingresso gratuito, necessaria la registrazione. Ti aspettiamo!

La proiezione intende essere, in particolare, un momento collettivo di riflessione sulle drammatiche vicende afgane che da mesi seguiamo. Solo per dare alcuni numeri: sono 3,7 milioni i minori che non frequentano la scuola – di cui l'85% bambine. Di fronte a tutto questo è importante sostenere le persone e le organizzazioni che si impegnano perché l'Afghanistan sia un Paese laico in cui le bambine vadano a scuola, le donne possano lavorare, vi sia giustizia, si coesista in pace.

RETE - L'evento è promosso dalla Fondazione Wanda Di Ferdinando, in sinergia con Cisda (Coordinamento italiano a sostegno delle Donne Afghane), Insieme si può, Orchestra Olimpia, Macula, Ittico ArtLAB, Stay Human, Percorso Donna, Rad - Ricerca Azione Diritti, Uisp Pesaro, Cooperativa Labirinto, Cooperativa Utopia, Caritas Pesaro, Caritas Fano. Con il Patrocinio dell'Assessorato alla Bellezza del Comune di Pesaro.

INGRESSO GRATUITO, NECESSARIA LA REGISTRAZIONE. L'accesso è libero. Chi vorrà potrà donare e supportare direttamente i progetti delle RAWA.

PER INFO E REGISTRAZIONI:

Puoi scaricare il tuo biglietto [cliccando qui](#)

Oppure puoi :

scrivere a info@fondazionediferdinando.org - telefonare allo 0721 371516 - mandare un messaggio Whatsapp al 376 0734718

La proiezione rientra all'interno di ResilienzaLAB, spazio di esplorazione che la Fondazione promuove ogni anno sul tema della resilienza, dedicato per il 2021 all'Afghanistan.

I am  CALCIO

Matera Sport Film Festival: si parte col docufilm di Sandro Veglia



Si accendono i riflettori sulla 11^a edizione del **Matera Sport Film Festival**, in programma dal 25 al 28 novembre prossimi. Il Festival, dedicato al cinema e alla cultura sportiva, è organizzato dall'associazione Matera Sports Academy in collaborazione con la Uisp – Unione Italiana Sport Per Tutti e con il sostegno del Programma Sensi Contemporanei CINEMA, del Comune di Matera e della Fondazione Matera – Basilicata 2019.

L'iniziativa, che aderisce al network dei festival lucani "BasilicataCinema", è realizzata con il Patrocinio di Provincia di Matera, Comune di Potenza, Lucana Film Commission, USSI, Rai Basilicata, Sport e Salute, Coni Basilicata.

La cerimonia di apertura si svolgerà giovedì 25 alle ore 20:30 nell'Auditorium Gervasio di Matera, con un omaggio del Festival alla città. Una serata speciale per celebrare lo sport materano di ieri e di oggi, durante la quale sarà presentato in anteprima il docufilm fuori concorso "**La Grande Stagione**" di **Sandro Veglia**, che racconta la cavalcata trionfale del Matera verso la serie C (stagione sportiva 1990/91) a trent'anni dallo storico traguardo. In sala saranno presenti i protagonisti di quella memorabile impresa.

Matera Sport Film Festival "dove sport è cultura", come da tradizione consolidata, non è solo cinema ma anche presentazione di libri, spettacoli teatrali e incontri con gli autori. Infatti venerdì 26 novembre alle 17,30, l'hotel San Domenico al Piano ospiterà la presentazione del libro di **Luciano Aprile** dal titolo "**Dove non arrivavano i treni, arrivò la serie B**", occasione per rivedere uno dei protagonisti della serie B del FC Matera.

Alle 20,30 il Festival invita invece tutti gli appassionati a teatro: al Cineteatro il Piccolo sarà in programma lo spettacolo "**Marathon des sables**" produzione IAC – Centro delle Arti Integrate, regia di **Andrea Santantonio**, con **Cosimo Frascella**. La storia si ispira alla vicenda del maratoneta **Mauro Prospero**, che sarà ospite della serata.

Tutti gli appuntamenti sono ad ingresso gratuito con obbligo di Green Pass.